



Notiziario settimanale n. 440 del 26/07/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

GENOVA SPIEGATA A MIO FIGLIO.

Che dodici anni fa lo Stato italiano uccise un ragazzo, si chiamava Carlo ed era bellissimo. Che la polizia cercò per due giorni e due notti di ammazzarne altri. Che perseguì migliaia di persone. Che tante ne arrestò e torturò.

Che non potevamo tornare nel posto dove avevamo lasciato le nostre cose, per prendere il treno e tornare a casa.

Che volavano gli elicotteri e forse sparavano. Che l'aria non si poteva respirare per quanto sparavano.

Che era come vivere due giorni di guerra, solo due giorni per fortuna. E due notti.

E che il nemico era forte, stupido e assassino. E ce l'aveva con noi.

Che avevamo fame e sete... ma per fortuna la gente di Genova ci lanciava dalle finestre panini ed acqua.

Che sì, avrebbero potuto uccidere anche papà. A 200 metri dall'ospedale dove sei nato. Ma in quel caso non saresti nato.

Perché Genova è bella, la più bella di tutte.

Perché Genova è stata terribile...

Perché Genova è tanto, perché Genova è tutto.

Enio Minervini

Indice generale

Il governo del fare ? O meglio il governo del rimandare (di Combonifem - newsletter delle Suore Comboniane).....	1
La Tav su un binario morto (di Guglielmo Ragozzino).....	1
Decreto Fare: chi inquina non pagherà più! Addio Bonifiche, il Governo Letta condanna per Decreto la tutela delle falde acquifere: chi inquina non pagherà più (di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua).....	2
Decreto lavoro, miopia di governo (di Alessandro Sterlacchini).....	3
F35 - A decidere siamo noi. La coscienza dice NO (di Movimento Nonviolento).....	4
Mini: quel provvedimento che trasforma il Ministero della Difesa in "piazziista" per Finmeccanica (di Fabio Mini).....	4
La Costituzione non si tocca (di Furio Colombo).....	5
"Oltre il fascismo" John Holder e Doug Morris intervistano Noam Chomsky (di Noam Chomsky, John Holder e Doug Morris).....	5
I cristiani da salotto contro la chiesa dei poveri (di Mario Pancera).....	11
Il Papa, Lampedusa e la coerenza necessaria (di Enrico Casale).....	12
I vescovi centrafricani: la crisi è drammatica (di Enrico Casale).....	12
Uno sguardo sull'Egitto, dall'India (di Feroze Mithiborwala).....	13
Appello del Forum anti-razzista della Campania: Ius soli / diritto di cittadinanza (di Forum anti-razzista della Campania).....	14
Comunicato stampa: incontro dell'ANPI di Massa con il sindaco Volpi (di ANPI Massa).....	14

Evidenza

[Il governo del fare ? O meglio il governo del rimandare \(di Combonifem - newsletter delle Suore Comboniane\)](#)

L'hanno chiamato "governo del fare" ma forse bisognerebbe ribattezzarlo "governo del rimandare"... Imu, Iva, Tobin tax, Tares (per quel che riguarda le tasse) e ora anche gli F35... Il "fare" è in realtà un continuo prorogare, spostare, posticipare che rischia di portarci in autunno a

navigare a vista.

Il rimandare, in attesa di improbabili tempi migliori, mostra tutta la debolezza di un governo che poggia su delle larghe intese che non gli permettono di camminare verso riforme economiche vere di cui il Paese ha bisogno, quelle per cui è necessario il coraggio, il malcontento di alcuni (verrebbe da dire sempre i soliti e sempre meno ignoti...), la redistribuzione degli oneri fiscali in maniera davvero proporzionale in base ai redditi, la certezza della pena per chi evade (l'evasione fiscale costa ogni anno al nostro al Paese oltre 180 miliardi)...

E mentre si parla di incentivare l'assunzione di giovani con meno di 30 anni, disoccupati da almeno sei mesi o in possesso della sola licenza media, Tito Boeri scrive del "Grande falò delle occasioni sprecate" e un insegnante racconta (sempre su Repubblica, tra le lettere) di un genitore costretto a chiedere la bocciatura del figlio all'esame di maturità per permettergli di essere assunto in un ristorante... Siamo un Paese che continua a giocare al ribasso sul futuro, che si avvale di una Commissione di saggi che ha dimenticato la vecchia saggezza popolare del "non rimandare a domani quel che puoi fare oggi".

(fonte: Newsletter suore Comboniane del 27 giugno 2013)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1873

Approfondimenti

Ambiente ed energia

[La Tav su un binario morto \(di Guglielmo Ragozzino\)](#)

Scomparsa dall'elenco delle opere del fare del governo, anche a livello europeo del Corridoio 5 resta poco più di un'idea. Una riflessione a partire dal libro "Binario morto".

Fatti diversi hanno interessato nel mese di giugno il mondo dei treni ad Alta velocità/Alta capacità. C'è stata l'inaugurazione della stazione AV/AC di Reggio Emilia, un fantastico e avveniristico progetto realizzato da Santiago Calatrava, maestro architetto di Spagna, in piena campagna. Il secondo fatto è che il 9 giugno, giorno inaugurale, non c'erano collegamenti con la città; sopra la stazione, un capolavoro lungo 483 metri, pioveva e pioveva anche dentro. Un altro fatto, semipolitico questo, è stato l'elenco delle opere del fare, preparato dal governo italiano. Esso non comprendeva tra le 12 grandi opere indicate per il quadriennio 13-17 - e dunque escludeva - la tratta Torino Lione del funambolico Corridoio 5. Il principio di realtà applicato ai programmi di governo?

Sul Corridoio 5 è uscito mesi fa un libro, "Binario morto", edizioni chiarelettere, che tratta del viaggio dei due autori, Luca Rastello e Andrea De Benedetti, da Lisbona a Kiev e dintorni "Alla scoperta del corridoio 5 e dell'alta velocità che non c'è". Il tracciato del Corridoio che gli autori hanno percorso è poco più di una linea immaginaria sulla carta geografica dell'Europa.

Tutti sappiamo che viaggi simili, in treni veri, svolti effettivamente o immaginati soltanto, fanno parte della letteratura d'evasione. La transiberiana, da Mosca fino a Vladivostok, la First Transcontinental Road degli Usa dall'Atlantico al Pacifico, l'Orient Express in Europa, sono teatro di molte avventure. Così gli autori di questo viaggio si sono presentati a Sergio Bologna, grande esperto di trasporti, per vantare il loro successo: "siamo i primi a farlo", hanno dichiarato, sentendosi rispondere:

“siete anche gli ultimi”.

Gli autori si sono dati un compito che lega insieme il viaggio delle merci con quello dell'alta velocità; per semplificare hanno immaginato che come novelli Michele Strogoff di epoca più commerciale di quella degli zar raccontata da Jules Verne, il loro messaggio non fosse quello di recapitare una missiva, ma una confezione di caffè sottovuoto.

Trascurando gli aspetti di diversivo che pure sono assai divertenti, il libro si propone di affrontare un paio di problemi: la capacità e la volontà del continente di offrirsi una linea orizzontale di alta velocità che lo attraversi da un capo all'altro e d'altro canto lo stato dell'arte, quanto a dire le tecniche, le costruzioni di rotaie e stazioni, i collegamenti, le merci in movimento e i viaggiatori attuali e la previsione per il futuro. Gli autori hanno scoperto che niente di tutto questo esiste. Per l'Unione europea il corridoio 5 non è necessariamente una ferrovia, non esiste a riguardo alcun documento definitivo. I vari paesi interessati lo sono in modo vario: chi non ne sa niente, chi rifiuta la spesa e si ritira (Portogallo) chi come la Spagna, ha un'idea del sistema ferroviario che ripete i percorsi (e i concetti) delle comunicazioni intese a legare la Capitale al resto del paese. Quindi, dai tempi dei cavalli e delle stazioni di posta ripete sempre gli stessi percorsi e le stesse scelte, che si tratti di strade, di ferrovie, di autostrade o di treni veloci (ad alta velocità o a velocità alta, il che, come ci spiegano, non è proprio lo stesso), collegando le stesse città di sempre a Madrid, posta però parecchio a nord e fuori dal nuovo Corridoio 5 rinnovato da Algeciras a Barcellona a Lione

Francia e Italia, nazioni ispiratrici del Corridoio 5 che sarebbe servito per valorizzare il tratto Torino Lione, non hanno mai chiarito cosa volessero trasportare con i loro treni AV, se anche merci o soltanto passeggeri, in che quantità e con quali modalità. Nel libro di Rastello e De Benedetti gli aspetti irrisolti, le incongruenze sono presenti, e discussi. Ma prima di insistere su questo motivo che non ha bisogno di tante ripetizioni, occorre seguirne il resto del viaggio, ormai senza speranza. C'è un buon pezzo d'Italia, dopo Milano e fino a Trieste. Qui non c'è un Corridoio che tenga. Invece di AV che corrisponde alla Freccia Rossa si tratta di VA cioè Velocità alta; le frecce sono d'argento e basta il Pendolino, capace di inclinarsi in curva, per svolgere il ruolo. Oltre tutto è capace anche di rotolare sui binari di prima. Il nodo di Vicenza è sempre irrisolto: sono i problemi di falda a rimanere insoluti: non si può correre in superficie perché non c'è spazio, né scendere poco o molto perché l'inquinamento delle acque, come del resto tra Milano e Torino, sarebbe intollerabile. Inoltre, dopo Trieste non c'è treno che tenga; il governo sloveno ha scelto di non farne niente. Così come l'Ungheria che si rifiuta e intende investire in autostrade, così tra Leopoli e Kiev per tutto il Corridoio che rimane.

Gli autori sul nodo piemontese fanno parlare un esperto, un ingegnere, che è probabilmente uno che conosco anch'io, tanto riconosco le sue parole misurate. Egli spiega, pacatamente, come un sistema di AV/AC intorno a Torino sia impossibile e assurdo, con grandi errori di assetto ferroviario. Da parte sua Sergio Bologna torna alla carica e indica i tre punti critici non risolti: assenza di democrazia, nel senso che nel mondo globale i diritti locali – la Valle per esempio – valgono almeno quanto quelli nazionali; poi i traffici da e per l'Italia sono per l'80% attraverso le frontiere svizzere e austriache e così sarà presumibilmente anche nei venti e più anni di costruzione dell'eventuale nuovo raccordo ferroviario Torino-Lyon; infine i nodi. L'A/V del Corridoio 5 fa pensare a tratte di un'enorme autostrada interrotte ogni tanto da un unico casello dove il gran traffico si ingolfa.

C'è poi un argomento scabroso, che gli autori preferirebbero – così affermano – non dover trattare. Riguarda Valsusa, annessi e connessi. Perché qui, si chiedono? Perché per così tanti anni? E raccontano una serie di avvenimenti, strani e dolenti, che cominciano negli anni novanta o prima ancora e riguardano un continuum che passa dall'autostrada agli impianti di risalita, da una elettroconduttura gigante di origine francese che darebbe luce a tutta Italia, a una serie di attività o di espedienti industriali, ai tentativi di Tav che si susseguono con progetti sempre

diversi, alle centrali idroelettriche scavate nelle grotte e articolate con alte paratie in cemento per imbrigliare la Dora e le sorgenti; il tutto con una forte società che ha un occhio sull'intero contesto e comanda. Poi ci sono i dettagli: un killer a ripetizione in libera uscita con una ventina di omicidi sulla coscienza, un armaiolo che vende centinaia di pistole con permessi falsificati a ogni tipo di malavitoso che gliene chieda; e su tutto una protezione diffusa, una presenza da parte non di qualche mafia, come sarebbe perfino logico o almeno credibile, ma da parte di un ineffabile servizio segreto, un potere dello stato insomma, un po' deviato e un po' soltanto coperto.

Cose già viste, anche se non con una simile pervasività. Cose superabili se non fosse per l'invenzione – che spesso è inevitabile, ma ha quasi sempre esiti drammatici – di un'inesistente trama eversiva terroristica anarchica che qui ha portato a morire Baleno e Soledad.

Insomma: il Tav di Valsusa, all'interno di un imbroglio largo come l'Europa di cui ormai sappiamo quasi tutto, è il terreno economico e politico utile a una struttura potente e nascosta. Questa se ne serve per esprimersi e parla attraverso qualche voce forte: sindaci, magistrati senatori, e così via; in sostanza afferma: lo stato ha deciso e tu devi obbedire, ma Tav è utile anche per costruire l'Antistato che può sempre venire buono; se non altro per costruire poteri di contrasto, fuori controllo e senza democrazia.

Andrea De Benedetti, Luca Rastello, “Binario morto – Lisbona-Kiev (Alla scoperta del Corridoio 5 e dell'alta velocità che non c'è)”, chiare lettere, p. 203, euro 12,90

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://sbilanciamoci.info))

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/italie/La-Tav-su-un-binario-morto-19095>

Beni comuni

Decreto Fare: chi inquina non pagherà più! Addio Bonifiche, il Governo Letta condanna per Decreto la tutela delle falde acquifere: chi inquina non pagherà più (di Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)

Appello al Ministro dell'Ambiente Orlando per la tutela della qualità dell'acqua

Altro che il principio “chi inquina paga”, con il cosiddetto “Decreto del Fare” festeggiano gli inquinatori, viene messa a rischio la salute dei cittadini e la qualità dell'acqua delle falde, un patrimonio comune di straordinaria importanza per la vita del paese.

Da circa un anno si erano moltiplicati i tentativi per inserire di straforo nei vari decreti urgenti, senza alcun confronto pubblico preliminare con i cittadini, una contro-riforma sulle bonifiche. Ora il Governo Letta e le lobby industriali hanno introdotto nel cosiddetto “Decreto del Fare” una norma di modifica del testo Unico sull'Ambiente D.lgs. 152/2006 che fa ritornare all'anno zero il settore delle bonifiche.

Si legge nel decreto “Nei casi in cui le acque di falda determinano una situazione di rischio sanitario, oltre all'eliminazione della fonte di contaminazione ove possibile ed economicamente sostenibile, devono essere adottate misure di attenuazione della diffusione della contaminazione”. La qualità dell'acqua è subordinata alle logiche economiche, da oggi se chi inquina è d'accordo, si attenerà l'inquinamento senza eliminare le sue fonti. E' assolutamente grave che venga inserito il principio della sola “attenuazione” dell'inquinamento anche in presenza di rischio sanitario conclamato.

In Italia circa il 3% del territorio è gravemente inquinato e classificato nei Siti di Interesse Nazionale per le Bonifiche in cui gli interventi sono gestiti direttamente dal Ministero dell'Ambiente. In realtà oltre a queste situazioni estreme (da Priolo a Bussi, passando per Taranto, Brindisi,

Brescia ecc.) si aggiungono una miriade di siti inquinati o potenzialmente inquinati sparsi su tutto il territorio nazionale la cui procedura di bonifica nella stragrande dei casi viene seguita dai comuni (si stimano in diverse migliaia, da discariche incontrollate a pozzi inquinati).

Recentemente lo Studio SENTIERI dell'Istituto Superiore di Sanità ha dimostrato l'enorme impatto sanitario dell'inquinamento, con migliaia di morti in più rispetto all'atteso nei 37 siti monitorati.

In questo contesto che richiederebbe la messa in cantiere della vera grande opera, la bonifica del territorio italiano, il Governo Letta ha introdotto una norma sull'inquinamento delle falde acquifere che azzerava ogni possibilità di bonifica definitiva delle aree inquinate, subordinando gli interventi di bonifica agli interessi economici di chi inquina anche in caso di concreto rischio sanitario.

Secondo Enzo Di Salvatore, professore di Diritto Costituzionale all'Università di Teramo «Subordinare l'eliminazione della fonte di inquinamento oltretutto a possibilità tecniche anche al presupposto che ciò sia economicamente sostenibile per il privato che inquina si sostanzia in una prevalenza degli interessi economici del privato sul diritto alla salute e all'ambiente salubre. Ciò viola anche il diritto dell'Unione europea e segnatamente il principio chi inquina paga».

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua lancia un appello al Ministro dell'Ambiente Orlando, che ha dichiarato il tema della tutela dell'acqua tra quelli prioritari per il suo mandato, affinché il Governo riveda profondamente una posizione del tutto inaccettabile su un bene comune come l'acqua.

Il Forum chiede ai parlamentari di tutti i gruppi di intervenire per stralciare o almeno modificare profondamente le norme dal provvedimento nell'iter di conversione in legge in modo da rendere le norme realmente utili alla tutela della qualità dell'acqua.

Il Forum metterà in campo una serie di iniziative per contrastare quest'attacco all'accesso all'acqua potabile che l'ONU ha sancito essere un diritto umano, essenziale al pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani.

Roma, 05 Luglio 2013

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

(segnalato da: Nicola Cavazzuti)

link: http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=2231

Economia

Decreto lavoro, miopia di governo (di Alessandro Sterlacchini)

In tutti i paesi avanzati le politiche pubbliche sono da tempo rivolte a incentivare gli investimenti delle imprese in ricerca, innovazione, conoscenza e capitale umano. Per il governo delle larghe intese invece le aziende italiane hanno bisogno di altro: lavoratori con basso livello di istruzione e macchine.

Il governo Letta ha da poco varato il decreto lavoro preceduto dal decreto "del fare". Oltre alla pochezza di risorse messe in campo, i due decreti condividono un altro più grave aspetto: quello di accentuare lo stato di arretratezza del nostro sistema economico. Con la scusa dell'emergenza, il governo rinuncia a interventi lungimiranti, incentivando invece le imprese ad assumere lavoratori che costano poco e acquistare macchinari. L'opposto di quello che dovrebbero fare le aziende di un paese avanzato nell'era dell'economia della conoscenza.

L'aspetto sconcertante del decreto lavoro è che le agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato riguardano i giovani sotto i 30 anni privi, addirittura, del diploma di scuola secondaria superiore. I laureati, infatti, le imprese italiane non li vogliono. D'altro canto, un diplomato costa di più di un giovane senza titolo di studio. L'obiettivo del governo è quindi quello di massimizzare i posti di lavoro con le poche risorse a disposizione. Poco importa che si tratti di mansioni a bassissima qualifica (siamo in emergenza, soprattutto nel Mezzogiorno). Poco importa che il messaggio inviato alle famiglie sia esiziale per il futuro del nostro paese (meno istruzione più opportunità di lavoro per i figli).

Meno scalpore ha destato una misura introdotta nel decreto "del fare" che, a mio avviso, segue la stessa logica miope e retrograda: i finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte di piccole e medie imprese (Pmi). Si tratta di contributi pubblici in conto interesse, non a fondo perduto: in sostanza, le imprese riceveranno un contributo pari a circa la metà degli interessi richiesti dalle banche che finanzieranno i loro acquisti di macchinari. I finanziamenti agevolati ammontano a 2.5 miliardi di euro che potranno (ma non necessariamente) arrivare a 5. Sembrano tanti soldi ma si distribuiscono su otto anni (dal 2014 al 2021). A fronte di questi crediti (debiti per le imprese), i contributi pubblici che abatteranno gli interessi ammontano a circa 190 milioni, sempre distribuiti su otto anni.

Per il 2014, i contributi previsti sono solo 7.5 milioni di euro a cui dovrebbero corrispondere poco più di 100 milioni di finanziamenti. Supponendo un investimento medio per impresa di 200 mila euro (non molto per un macchinario avanzato), nel prossimo anno potranno beneficiare di questo intervento 500 Pmi italiane (solo nell'industria ce ne sono circa 500 mila). Ognuna risparmierà circa 13 mila euro di interessi.

Le banche che concederanno i finanziamenti potranno intascare tassi di interesse alti mentre il credito concesso avrà come garanzia reale il macchinario. Per loro, quindi, si tratta di un altro grande affare a basso rischio e alto rendimento (e potranno anche dire di aver aumentato i crediti al sistema produttivo!).

Per le Pmi in grado di indebitarsi il vantaggio, come abbiamo visto, sarà limitato. Ma per fare cosa? Semplicemente, quello che qualsiasi impresa deve fare a cadenze temporali più o meno lunghe: sostituire gli impianti e macchinari obsoleti o usurati con dei nuovi. Non è quindi pensabile che, in presenza di questi bassi incentivi e a fronte di incerte prospettive, le Pmi italiane anticiperanno il processo di sostituzione o addirittura espanderanno la loro capacità produttiva. I benefici, seppur modesti, andranno alle imprese che questi investimenti li avrebbero fatti comunque. Anche assumendo che i nuovi macchinari non andranno a sostituire lavoro, l'incremento dell'occupazione generato da questi investimenti sarà pressoché nullo.

Si potrebbe obiettare che con questo intervento aumenterà il fatturato e l'occupazione delle imprese italiane che producono macchine, come è avvenuto, in Italia, con la Legge Sabatini. Questa, introdotta nel 1965 e rifinanziata con successo per altri 25 anni e più, introdusse il credito agevolato per l'acquisto di macchinari e diede un grande impulso all'industria meccanica italiana. Tra l'altro, essa prevedeva che gli stessi venditori di macchine potessero scontare, a tassi agevolati, i loro crediti presso le banche.

Ma i tempi sono cambiati, e parecchio!

La legislazione dell'Unione europea non consente più, come avveniva nel passato, di assegnare una corsia preferenziale ai produttori italiani. Ne consegue che, attualmente, i vantaggi indiretti di un intervento simile andrebbero condivisi con molti altri produttori europei i quali, avendo investito di più in ricerca, innovazione e servizi post-vendita, sono in grado di offrire soluzioni sempre più avanzate e appetibili per le Pmi italiane.

Ma ciò che più rileva è un altro elemento. Gli anni Settanta e Ottanta videro l'emersione e lo sviluppo del modello di industrializzazione diffusa nelle regioni del centro e del nord-est. Questo processo determinò un flusso rilevante di investimenti in macchinari e impianti a cui si associavano incrementi occupazionali. Anche negli anni Ottanta le Pmi che investivano di più in capitale tangibile erano quelle che aumentavano gli addetti. Si trattava quindi di investimenti espansivi, non di rimpiazzi. Inoltre, i nuovi macchinari consentivano alle aziende non solo di aumentare la produttività ma anche lo spettro di fasi produttive e prodotti.

Incentivare oggi questa strategia competitiva basata sugli investimenti in capitale fisico è una scelta folle e irresponsabile. La stessa macchina che può acquistare un'impresa italiana può essere utilizzata, in modo altrettanto efficace, da tantissime imprese localizzate in molti e differenti paesi, non solo europei. Attualmente, la competitività delle Pmi italiane risiede nella loro autonoma capacità di innovare soprattutto i prodotti, le modalità organizzative, gestionali e commerciali. Tale capacità dipende dagli investimenti immateriali che le imprese riescono a cumulare e che, una volta raggiunta una soglia consistente, si degradano più lentamente degli investimenti in capitale fisico.

È per questo che in tutti i paesi avanzati le politiche pubbliche sono da tempo rivolte a incentivare gli investimenti delle imprese in ricerca, innovazione, conoscenza e capitale umano. Dovevamo aspettare il governo delle larghe intese per sentirci dire che le aziende italiane, invece, hanno bisogno d'altro: lavoratori con basso livello di istruzione e macchine.

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: www.sbilanciamoci.info.

(fonte: [Sbilanciamoci Info](http://www.sbilanciamoci.info))

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/italie/Decreto-lavoro-miopia-di-governo-19243>

Industria - commercio di armi, spese militari

F35 - A decidere siamo noi. La coscienza dice NO (di Movimento Nonviolento)

Comunicato stampa del Movimento Nonviolento sullo scontro di competenze tra governo e parlamento in tema di acquisto dei cacciabombardieri F35. A decidere siamo noi.

Ma chi dovrà dire l'ultima parola sugli F35? Il parlamento? Il governo? Il consiglio supremo della difesa? I militari? Nessuno di costoro. A decidere sarà la coscienza del popolo italiano.

A scuola ci avevano insegnato che il popolo è sovrano, che la democrazia la si esercita eleggendo i rappresentanti del corpo elettorale nelle due Camere, che sono il luogo dove si esprime la volontà dei cittadini, mentre il governo è organo esecutivo della nostra Repubblica parlamentare.

Lo diceva la Costituzione.

Ma ora ci hanno spiegato che non è proprio così: il consiglio supremo della difesa, presieduto dal Capo dello Stato, dice che in materia di armamenti il parlamento è esautorato: decide il governo influenzato direttamente dai militari.

Funziona così la democrazia armata. L'aveva già capito bene Aldo Capitini, nell'immediato dopoguerra: "Si sa che cosa significa la guerra e la sua preparazione: la sottrazione di enormi mezzi allo sviluppo civile, la strage di innocenti, l'involuzione dell'educazione democratica, la riduzione della libertà e il soffocamento di ogni proposta di miglioramento della società e delle abitudini civili, la sostituzione totale dell'efficienza distruttiva al controllo dal basso" (Aldo Capitini, "Il rifiuto della guerra" in Il potere di tutti).

Per questo il rifiuto della guerra, e di tutti gli strumenti che la preparano, è la condizione preliminare per parlare di un orientamento diverso, di una nuova società, di un futuro migliore.

Il parlamento deve fare sentire la propria voce. Chi ha giurato fedeltà alla Costituzione che ripudia la guerra non può accettare che gli venga impedito di esercitare il proprio potere per rifiutare l'acquisto di armi. Ma lo scontro sulla competenza ultima in tema di strumenti militari, non può essere limitato ad un braccio di ferro tra il governo e il parlamento.

C'è un'entità ancora superiore che ha la facoltà dell'ultima parola: la coscienza di ciascuno di noi.

Il denaro per acquistare gli F35 non è del governo e nemmeno del Presidente della Repubblica, è denaro che esce dalle tasche dei contribuenti, i quali possono decidere di non utilizzarlo per questo scellerato spreco, ed imporre, con gli strumenti della nonviolenza, la propria volontà.

Come amici e amiche della nonviolenza, la nostra coscienza, individuale e collettiva, dice no agli F35, strumenti di guerra e di morte, e questo è per noi sufficiente e decisivo per opporci al programma di acquisto dei cacciabombardieri a capacità nucleare, e a tutte le armi che preparano le prossime guerre. La nostra è un'obiezione di coscienza assoluta.

Movimento Nonviolento

Verona, 4 luglio 2013

(fonte: [Movimento Nonviolento](http://www.movimentononviolento.it) - segnalato da: Gino Buratti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1878

Mini: quel provvedimento che trasforma il Ministero della Difesa in "piazzista" per Finmeccanica (di Fabio Mini)

Un rapporto delicato, quello tra industria militare e difesa. Rapporto che forse non sarà più lo stesso, se avrà luogo la modifica del Codice dell'ordinamento militare che verrà oggi discusso in Consiglio dei Ministri. A spiegarlo il generale Fabio Mini, ex-comandante della missione Nato in Kosovo. La proposta? Un impulso a trasformare la difesa in trafficante d'armi.

È il Generale Mini a sottoporre la questione all'opinione pubblica: un (sostanzioso) regalo all'industria bellica contenuto nel DDL semplificazione presentato il 23 Aprile 2012 e ora al vaglio del Consiglio dei Ministri. Un regalo che si troverebbe all'Art. 4, comma 2a:

"Il Ministero della difesa, nel rispetto dei principi e delle norme in materia di esportazione di materiali d'armamento di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, può svolgere per conto di altri Stati esteri con i quali sussistono accordi di cooperazione o di reciproca assistenza tecnico-militare, attività di supporto tecnico-amministrativo ovvero contrattuale, per l'acquisizione di materiali di armamento prodotti dall'industria nazionale e per le correlate esigenze di supporto logistico e assistenza tecnica, richiesti dai citati Stati, nei limiti e secondo le modalità disciplinati nei citati accordi".

Fabio Mori (fonte: muliduri.blogspot.com) Il significato di tali parole? Lo spiega lo stesso Mini: "Istituzionalizzare il ruolo della Difesa come trafficante di armi e piazzista estero al servizio di Finmeccanica, sdoganando il gigantesco conflitto di interessi tra apparato militare e industria bellica". Conflitto - continua Mini - chiaramente preesistente; ma che verrebbe così finalmente identificato come prassi standard, dunque accettabile come mero status quo.

L'attacco del generale non finisce però qui: un legame istituito ormai tanto solido da creare un vero e proprio meccanismo di scala sociale all'interno del mondo militare: commesse contro gradi. "Non conosco colleghi che

non l'abbiano fatto, e molti, quelli che io chiamo 'piazziisti', hanno costruito così le loro carriere e le loro ricchezze". Un mondo, insomma, non propriamente fedele alla bandiera come elaborato in una sopita ma mai persa memoria patriottardo-futbolistica.

Al di là però delle mene (anti)militariste dello scenario nazionale, il fulcro della questione si viene a costituire proprio attorno allo sdoganamento del commercio di armi dove questo significhi operare una feroce repressione dei civili o l'allargamento del conflitto a dimensioni non possibili senza l'intervento straniero. Lo sanno bene i ribelli siriani, che hanno respinto l'ipotesi di nuovi contingenti sul loro territorio -prodromi di una occupazione para-afgana- e hanno invece chiesto armi, puntando al cuore delle lobby americane che subito si sono commosse, convincendo Obama.

Ogni fucile venduto significa infatti l'istituzione di un rapporto di forza: forza dei signori della guerra sulla popolazione locale, forza del produttore sui signori della guerra e forza dello stato sul produttore. Ma anche viceversa, in un circolo vizioso dove finiscono anche gli scarti di una produzione ombra che non di rado vanno a smaltire pezzi "proibiti". O peggio alimentano le posizioni non esattamente democratiche di signorotti locali con l'hobby della tortura. Come in Somalia, dove l'Italia ha avuto un ruolo di fedele alleato, vendendo armi e lasciandone come risultato questo: un ometto altezzoso che ai fischi contro il regime durante una partita di calcio bellamente spara sulle tribune, facendo 7 morti.

Ci sarebbe insomma parecchio da dire sulle armi italiane che girovagano per il mondo facendo massacri, ma le parole di Mini danno un'idea forse nuova a noi comuni mortali - abituati a sentir parlare dei brutali e rozzi americani con le loro lobby militari - di quanti peccati ci sotterriamo dentro per sentirci migliori degli altri e poter mangiare sangue facendolo passare per ragù. Di Paola, Ministro della Difesa ai tempi del DDL - si sa - è uomo di lobby. Ma quale scusa avete voi? Ora sapete.

(fonte: AgoraVox - segnalato da: Centro Studi Sereno Regis)
link: <http://www.agoravox.it/Mini-quel-provvedimento-che.html>

Politica e democrazia

La Costituzione non si tocca (di Furio Colombo)

Sta accadendo un fatto strano e difficile da spiegare, che appare più fisiologico che politico o giuridico: la Costituzione si sta trasformando. Cambia di colpo in punti vitali. Per esempio è in atto un progetto che sta svolgendosi all'insaputa dei cittadini, ed è bene saperlo. Il progetto è di mettere mano all'art. 138 della Costituzione, o meglio di cominciare di lì. Quell'articolo è un cardine: impedisce che la Costituzione possa essere facilmente e liberamente manomessa al di fuori della complessa procedura costituzionale. Prescrive due volte il voto di ciascuna camera, e un referendum popolare di approvazione finale. Invece la Commissione dei 40, che segue, nella stranezza e nella anomalia, quella dei dieci saggi che all'inizio di tutta questa vicenda, erano stati chiamati a consigliare il Quirinale, comincerà proprio da qui, (queste sono le istruzioni) da un ritocco che renda inutile la barriera dell'art. 138. Si può fare senza una garanzia - ovvero senza che il progetto sia previsto e concordato, fra la politica (così come essa è rappresentata nel governo) e le Istituzioni?

Se è così, ciò che sta accadendo punta verso una Costituzione ignota, che ancora non abbiamo e ancora non conosciamo. A quanto pare la Costituzione ignota ha già corretto in senso verticale le sue istituzioni. Il potere adesso discende dal potere, invece di risalire dal voto. Non solo gli elettori appaiono abbandonati sul fondo, ma anche i parlamentari. Discutono a vuoto, votano a vuoto e non contano niente. Di questo fatto, che è strano perché mai deciso e mai votato dagli eletti, trovo una attendibile descrizione in un editoriale del quotidiano Il Tempo:

“Le prerogative del Parlamento non possono tradursi in una sorta di diritto di veto sui programmi di ammodernamento delle Forze Armate (...) Il comunicato diffuso ieri dal Quirinale al termine della riunione del Consiglio Superiore della Difesa, presieduto dal Capo dello Stato ha

aggiunto una pietruzza sulla strada, cara al presidente della Repubblica, delle riforme istituzionali (...) indicando in modo fermo e non equivoco, i limiti alla attività del Parlamento. Tutto ciò dimostra come sia già in atto, nella prassi, un processo di trasformazione delle istituzioni nel senso di un rafforzamento dell'Esecutivo. In altre parole, si sta affermando una nuova Costituzione reale ben diversa dalla Costituzione formale. (...) Anziché parlare di uno schiaffo al Parlamento, come fanno i grillini e le vestali di una Costituzione ingessata e superata dai tempi, sarebbe bene che si cogliesse l'invito implicito a mettere mano, finalmente, alle riforme. Per il bene del Paese”. (Francesco Perfetti, 4 luglio).

L'articolo è interessante perché è ispirato (dal comunicato della Presidenza della Repubblica), perché dimostra in modo chiaro e persuasivo di quali riforme si tratta: la verticalizzazione presidenzialista o semi-presidenzialista del potere politico in Italia, la marginalizzazione del Parlamento, le istruzioni per l'uso della Commissione dei 40, a cui viene assegnata la prova da svolgere con obbligo di copiatura di istruzioni già date.

E quel tanto di scherno (“le vestali di una Costituzione ingessata e superata dai tempi”) che è sempre stato il canto di guerra della vasta e disordinata aggregazione berlusconiana. Ma allora le rivelazioni che ci vengono consegnate come una notizia, con fermo invito ad adeguarci subito, sono due.

La prima, abbiamo appena appreso, è che, fin dal primo momento delle votazioni presidenziali, il progetto era già completo, con tutte le sue istruzioni per l'uso, e significava trasformazioni profonde, mai concordate e mai votate, alla Costituzione.

La seconda è la vistosa e pesante asimmetria delle forze che sono state associate (la forma passiva dei verbi è necessaria) per formare il “governo insieme”. Ecco la formula di quel governo. Da una parte tutti gli interessi personali, proprietari, giudiziari di Berlusconi più tutte le forme diverse di reazione e ostilità alla esigente e coerente Costituzione italiana. Dall'altra, figure sparse dette, per pura esigenza di identificazione, “di sinistra” (di solito intente a respingere con sdegno quella definizione) che non hanno, come riferimento, né un partito deciso a guidare né una Istituzione disposta a difendere.

Un peso preponderante, dunque, è dalla parte di coloro che militano con furore e passione contro la Costituzione nata dalla Resistenza. E le figure sparse se ne accorgono quando ricevono, se si scostano, sgridate durissime e autorevoli, di solito interpretate bene, e tempestivamente espresse, dal capogruppo di Berlusconi, Brunetta.

A questo punto il discorso si fa drammatico e semplice: il dovere democratico è difendere la Costituzione senza accettare alcuna manomissione, contro un simile squilibrio di intenti e di forze. Pretendere una urgente e decente legge elettorale come unico impegno verso il Paese, il solo che si può fare a carte scoperte. Subito dopo dovremo persuadere i cittadini che per il 50 per cento si sono astenuti nelle ultime elezioni, a tornare al voto.

(7 luglio 2013)

(fonte: Micromega)

link: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/la-costituzione-non-si-tocca/>

Politica internazionale

“Oltre il fascismo” John Holder e Doug Morris intervistano Noam Chomsky (di Noam Chomsky, John Holder e Doug Morris)

Intervista a Noam Chomsky condotta il 24 maggio 2013 al MIT, Cambridge, Massachusetts. Intervista condotta da John Holder e Doug Morris

Domanda: Abbiamo chiesto ad alcuni studenti delle medie di porre delle domande. Abbiamo impostato la cosa sull'idea che tu sei un filosofo. Loro possono basarsi sull'idea di quello che fa un filosofo ... riflettere sulle grandi domande. Dunque queste sono domande di ragazzi ...

Noam Chomsky: Ero in California un paio di settimane fa e mia nuora ha voluto che parlassi con gruppo di lupetti dei boy scout, così ho fatto una conferenza a un gruppo di ragazzini sugli otto anni.

D: Quanto è durata?

NC: Si è interrotta appena si sono tirati su e hanno cominciato a gironzolare.

D: In realtà la prima domanda che abbiamo viene da una di sette anni.

NC: OK. Io parlo solo con quelli che hanno otto anni.

D: Oltre a quella di sette anni, le domande provengono da studenti delle medie di dodici, tredici e quattordici anni, ma mi è capitato di parlare con la figlia settenne di un amico e ho citato il fatto che ti avremmo intervistato e ho cercato di fornirle un po' di contesto e le ho chiesto: "Se incontrassi Noam per porgli una domanda, cosa chiederesti?" Lei ha detto: "Hmmm ... è facile ... chiederai 'Perché esistiamo?'"

NC: Ci sono due punti di vista riguardo a ciò, che risalgono alla Grecia classica, forse a prima. Uno è che esistiamo per la stessa ragione per cui esistono le pietre e gli alberi e l'erba. E' semplicemente il modo in cui hanno funzionato le leggi della natura ed è capitato che ci abbiano guidato così come hanno guidato altre cose. L'altra risposta, che in realtà risale ad Aristotele, è che tutto nella natura ha uno scopo e una funzione. E lo scopo della pioggia è far crescere i raccolti. L'essenza è quella, e si continua così per tutto il resto.

E lo scopo degli esseri umani è di essere razionali e riflessivi e vivere una "vita meditata", pensando a come fare le cose giuste. E poi Aristotele ha ricavato alcune conclusioni parecchio sgradevoli da ciò. Ha detto che questo vale solo per i greci istruiti. Gli altri non sono completamente umani. E per alcuni, ha detto, lo scopo è di essere schiavi. Il loro scopo è di servire gli "umani veri" e perciò non dovremmo privarli della loro funzione. Perciò liberare gli schiavi sarebbe delittuoso ... anche non rende schiava la gente, in modo che possa adempiere la propria funzione di servire gli umani veri, sarebbe immorale. Ma siamo qui perché il creatore ci ha assegnato una funzione. Poi ci sono variazioni su questo.

L'idea moderna tra le persone istruite che prestano attenzione a ciò che è stato scoperto a proposito del mondo è la prima. Esistiamo per la stessa ragione per cui esistono le altre cose dell'universo. E' il modo in cui funziona la natura.

D: E quella sarebbe l'idea di Chomsky?

NC: Sì, è la mia idea.

D: Continuando sullo stesso filo, dovremmo presumere che gli umani siano più importanti degli altri animali del pianeta?

NC: Il dato di fatto è che lo presumiamo. C'è una specie di idea intuitiva che ha la maggior parte di noi, anche quelli che non ci credono nel lato razionale della loro mente. E' l'idea che è tradizionalmente chiamata La grande catena dell'esistenza. C'è una Grande catena dell'esistenza e in cima c'è Dio, il creatore, e appena sotto ci sono gli angeli. Ancora sotto ci sono gli umani e poi si continua a scendere fino a quando non si arriva ai vermi, e alle piante e al fondo della Grande catena dell'esistenza.

Lo si vede anche nelle scienze. Ad esempio, c'è un mucchio di lavoro nel cercare di insegnare alle scimmie i rudimenti del linguaggio. Nessuna cerca di insegnare agli umani i rudimenti delle comunicazioni delle api.

Sembrirebbe ridicolo; che ragione ci sarebbe? E' semplicemente altrettanto ridicolo che cercare di insegnare alle scimmie frammenti del linguaggio umano. Lo facciamo perché intuitivamente tendiamo a considerare il mondo in termini della Grande catena dell'esistenza. Dunque le scimmie sono meno evolute degli umani, il che è totalmente falso. Proprio come le api non sono scimmie meno evolute. Ci siamo tutti evoluti nello stesso arco di tempo; semplicemente siamo evoluti in modi diversi. Ma [c'è] questa concezione intuitiva che in qualche modo noi siamo la specie dominante ... e poi, naturalmente, la cosa si complica ulteriormente.

Dunque, alcuni di noi sono umani veri, altri sono umani non veri, o semi-umani, e da questo deriva una quantità di cose brutte. E tutto piuttosto profondamente radicato. Qualcosa di simile vale per ogni cultura che sia stata scoperta. Forse non tutta questa differenziazione ... ma qualcosa di simile. E' completamente irrazionale. E' un po' come il nostro vedere il sole che gira intorno alla terra. Non si può fare a meno di vederlo, anche se si sa che non è vero. Sappiamo tutti che è un errore, ma semplicemente lo si vede; o come vedere l'illusione ottica della luna; dunque la luna appare più grande all'orizzonte, quando sorge. OK, razionalmente sappiamo che non è affatto più grande, ma non possiamo fare a meno di vederla più grande, e in qualche modo non possiamo evitarlo ... poiché la cosa è cognitiva, piuttosto che percettiva, possiamo superarla, ma solo con grande sforzo possiamo superare la visione dell'universo in termini di qualcosa come la Grande catena dell'esistenza. E vien fuori in continuazione.

D: Dunque tu in realtà non credi alla comunicazione tra specie?

NC: Non c'è assolutamente nulla da tirarci fuori. Noi non siamo più evoluti dei protozoi, sono lo siamo in una linea diversa. In molti modi loro se la cavano molto meglio di noi. In realtà, se dai un'occhiata al giornale di stamattina, c'è una scoperta recente che gli scarafaggi si sono evoluti in modo tale da averla vinta sui principali veleni usati per ucciderli. I veleni si basano sull'idea che certe cose sono amari e gli scarafaggi se ne tengono lontani. Una rapida selezione ha modificato i loro sensori in modo che le cose dovrebbero risultare dolci hanno un sapore amaro, perciò le evitano e perciò i veleni non funzionano. Dunque se la cavano meglio di noi. Noi non siamo in grado di evolvere in quel modo.

D: Assumendo per un secondo la posizione dell'avvocato del diavolo, immagina che ci siano altre specie senzienti su questo pianeta, oltre agli esseri umani, e senza dire che siamo i migliori o al vertice di questa catena, riesci a vedere un qualche valore nel cercare di comunicare con altre specie?

NC: Certo, puoi comunicare con il tuo cane e il tuo cane può comunicare con te, e lo fa, e non c'è nulla di sbagliato in questo. Ma l'idea di cercare di costringere le scimmie a imitare in modo rudimentale quello che fanno gli esseri umani è scientificamente interessante tanto quanto addestrare gli umani a comunicare in modo rudimentale al modo in cui comunicano le api, cosa che nessuno si sognerebbe mai di fare perché ci consideriamo intuitivamente in qualche modo superiori alle api, anche se esse sono in grado di fare una quantità di cose che noi non possiamo fare, anche cognitivamente. Così come tu ed io non siamo in grado di spostarci bene come una formica.

D: Dunque, questa è di un quattordicenne che vive in un mondo in cui sono costantemente circondati da tragedie e dalla realtà della mortalità umana; è una domanda semplice ma complessa: come riusciamo a dare un senso alla morte?

NC: Beh, è da sempre un grosso problema nella riflessione degli esseri umani, probabilmente di tutta l'umanità. Nella maggior parte delle culture e società è intesa semplicemente come una parte della vita. Chiunque ponga la domanda deve elaborarla per conto suo. Conosco il modo in cui l'ho fatto io. Quanti anni ha?

D: *Quattordici.*

NC: Quando avevo quell'età ero terrorizzato dall'idea di morire. Quello che mi colpiva come terrificante non era che sarei morto, bensì che sarebbe morto questo punto di coscienza e dunque il mondo intero sarebbe scomparso. Perché, dopotutto, non c'è altro là fuori che quello che percepisco e se tale coscienza scompare, scompare tutto. Cosa succede a quel punto? Nel tempo arrivi a riconoscere che fa semplicemente parte della vita. Invecchiando, almeno per me, sembra meno un problema.

In realtà, solo a mo' di esempio, melodrammaticamente, la notte scorsa sono arrivato molto vicino a morire, molto più vicino di quanto mi rendessi conto. C'era monossido di carbonio. Mi ero dimenticato di spegnere l'auto e avevo chiuso il garage. Il garage è sotto la casa e il monossido di carbonio stava filtrando dentro la casa; non lo avverti, è inodore. In effetti sarei morto se non fosse stato per il fatto che Bev Stohl aveva messo una batteria in un allarme che io nemmeno sapevo ci fosse, e l'allarme è scattato. E io sono riuscito ad andare a spegnere l'auto. Ma ci sono arrivato vicino così. Dunque, se fosse successo, sarebbe successo.

D: *Ma ... è tragico ... se fosse successo.*

NC: Beh, sai, non la vedo più così?

D: *Come la vedi, allora?*

NC: E' solo una delle cose che succedono nella vita. La vita continua per tutti gli altri.

D: *Ma i contributi che sei in grado di offrire perché esisti? Ad esempio, non saremmo seduti qui oggi a parlare. E sarebbe una tragedia.*

NC: Lo stesso vale per chiunque altro. Tutti hanno contributi da offrire; ogni animale ha contributi da offrire. OK, il modo in cui funziona l'universo è che si ha un tempo fisso sulla terra e poi finisce. E semplicemente non mi sembra più tragico come una volta. In realtà mio fratello, che è medico e lavora molto con pazienti anziani, mi dice che proprio alla fine, costantemente, lottano davvero per vivere, per quanto potessero aver deciso che non pensavano fosse importante.

D: *Pensi abbia qualcosa a che fare con la coscienza umana?*

NC: Hai mai visto una mosca nella tela di un ragno? Sta davvero lottando per liberarsi. Non credo che le mosche ci pensino molto.

D: *Parliamone un po' di più, perché questa domanda emerge da un contesto di ragazzi che guardano a un mondo che è costantemente immerso in tragedie umane. Perciò penso che sullo sfondo di questa domanda, per i ragazzi, ci sia quella: "Come facciamo a dare un senso a un mondo in cui siamo costantemente bombardati da tragedie?" Ad esempio, per la maggior parte della storia umana, sembra, se un evento tragico aveva luogo a cinquanta miglia di distanza non se ne sarebbe sentito parlare. Oggi si accende la radio al mattino ed è una tragedia dietro l'altra ... un bombardamento costante.*

NC: Beh, si tratta di una selezione. Voglio dire: non si legge sulle prime pagine dei giornali che c'è una coppia felice a cinquanta miglia di distanza che ha appena avuto un bellissimo bambino e che è fuori di sé dalla gioia perché questa splendida creatura è entrata nella loro vita e li ha cambiati totalmente. Ma quella non è una notizia giornalistica. Ma ciò non significa che non accada.

Dunque il mondo è pieno di ogni sorta di cose. Quello che dovrebbe fare, penso, è indurci a tentare di fare quello che puoi per mitigare le tragedie e a prestare attenzione a ciò che possiamo dover fare riguardo alle tragedie, che spesso è molto, e a vedere se si può fare qualcosa al riguardo in modo che ci sia più felicità e gioia e promesse per il futuro e minor sofferenza e meno tragedie.

Ci capita di essere in una posizione in cui possiamo fare molto. Proprio qui siamo cittadini del paese più potente della storia umana. Ha un potenziale enorme per il bene e per il male e possiamo spostare l'equilibrio se ci proviamo e possiamo fare un mucchio di differenza.

C'è una quantità di tragedie di cui non si legge. Così, per esempio, leggiamo del genocidio in Ruanda. Ottocento giorni, 10.000 persone uccise ogni giorno. Non leggiamo del fatto che nell'Africa meridionale, dimentica il resto del mondo, nella sola Africa meridionale circa lo stesso numero di bambini muore ogni giorno di malattie facilmente prevenibili o per malnutrizione. Potrebbe essere salvati al costo di centesimi ogni giorno dai paesi ricchi. Ma non leggiamo nulla al riguardo perché se ne leggessimo dovremmo fare qualcosa, e potremmo. E questo è solo uno dei casi. Cioè solo il Ruanda ogni giorno, e solo l'Africa meridionale, e solo i bambini. Potremmo fare qualcosa. Ed è solo uno dei casi.

D: *In un certo modo ciò rimanda alla tragedia della notte scorsa, perché se Noam Chomsky fosse morto la notte scorsa ci sarebbe una voce di meno nel mondo disposta ad avere il coraggio di affrontare ciò che la maggior parte delle persone non è disponibile ad affrontare.*

NC: Allora dovrebbero farlo altri. Non ci vuole alcuna speciale competenza o talento, nemmeno un speciale coraggio. Non ci vuole alcun coraggio per dire queste cose.

D: *Con tutto il dovuto rispetto sei eccessivamente modesto.*

NC: Beh, ho abbondanza di cose su cui essere modesto (risata).

D: *Modificheremo leggermente la domanda di uno studente. Se noi siamo le sole creature senzienti su questo pianeta, perché stiamo distruggendo l'ambiente?*

NC: Probabilmente proprio per tale motivo. Il fatto è che noi siamo una specie molto insolita. Non c'è nulla di simile in tutta la storia evolutiva e nel mondo oggi. Gli animali e le piante ovviamente, in generale, vivono tipicamente il mondo che si presenta loro. Il mondo che si presenta loro è fisso. Hanno modi interni di reagire ad esso e ciò è praticamente tutto. In qualche misura minore modificano il mondo, ma non molto, e non volontariamente. Noi siamo diversi. Viviamo in un mondo che costruiamo mentalmente.

Dunque sì, reagiamo al mondo ma anche creiamo immagini mentali e pensieri e piani e intenzioni che ci consentono di avere a che fare con il mondo in un modo totalmente diverso. Il linguaggio è in realtà un fattore cruciale. E' per questo che i paleo-antropologi, persone che studiano le origini umane, considerano tipicamente il linguaggio come la caratteristica definitoria che ha separato gli esseri umani dal resto del mondo organico e li ha spediti in una direzione molto diversa.

Ora, se guardiamo alla nostra storia, e per "nostra storia" intendo risalire a prima che fossimo umani, umani moderni, prima dell'homo-sapiens, se risaliamo alle nostre origini eravamo una specie molto predatrice e distruttrice. Dunque, indietro fino a dove riusciamo ad arrivare, dove i pre-umani o i proto-umani si diffusero, i grandi animali scomparvero, la megafauna, gli animali grossi, perché furono uccisi. Un paio di centinaia di migliaia di anni fa c'erano molti ominidi diversi, creature come i nostri antenati, i nostri antenati erano un gruppo tra molti altri ... noi siamo i soli che sono sopravvissuti. L'unico gruppo, è il motivo può essere, in realtà non lo conosce nessuno ... è che abbiamo ucciso il resto degli altri.

I geologi suddividono il passato geologico in ere. Così, c'è stata l'era del Pleistocene da due milioni e mezzo di anni fa a circa diecimila anni fa. Poi c'è stata l'era dell'Olocene che va da diecimila anni fa a ora, salvo che adesso stanno introducendo un'era nuova chiamata Antropocene, che riguarda gli umani, l'era umana, che va da forse il 1750 a oggi, e quello è il periodo in cui abbiamo cominciato a modificare radicalmente

l'ambiente, così tanto che è una nuova era geologica, e di fatto lo stiamo distruggendo.

Ma dà semplicemente un'occhiata e queste ere, e avrei potuto risalire più indietro. Nel percorrere le ere, ciascuna diventa più breve. E l'Olocene è molto breve e l'Antropocene è come un istante nel tempo geologico e può non durare a lungo perché possiamo finire parecchio presto. Dunque, perché lo stiamo facendo? E' questo il modo in cui stiamo usando la nostra intelligenza, proprio come l'intelligenza proto-umana fu utilizzata per uccidere i grandi mammiferi. Non è un bel quadro. E naturalmente possiamo controllarlo, perché abbiamo in effetti questa capacità di creare il mondo in cui operiamo, ma questa capacità deve essere compresa e utilizzata.

Ed è piuttosto impressionante notare quello che sta succedendo proprio oggi, davanti ai nostri occhi. Non c'è alcun dubbio serio che sia in arrivo una crisi ambientale molto grave. Si può discutere dei dettagli ma il quadro generale è chiaro. Ci sono persone che la negano, naturalmente, ma ciò nonostante è estremamente arduo negarla se si fa davvero sul serio. E ci sono persone che reagiscono in modi diversi. Ce ne sono alcune che reagiscono cercando di fare qualcosa al riguardo e di arrestare il disastro o forse di salvare le prospettive di una sopravvivenza decente. E ce ne sono altre che stanno cercando di correre incontro al disastro. E' molto interessante vedere chi sono.

Quelli che stanno tentando di salvare la specie dal disastro sono quelli che chiamiamo "primitivi", "popoli tribali", "aborigeni", popoli delle Prime Nazioni in Canada, popoli tribali Adivasi in India. Stanno cercando di salvare il pianeta e in realtà nei luoghi in cui hanno un certo grado di potere stanno davvero facendo qualcosa in proposito. La Bolivia capita che sia alla guida del tentativo di fare qualcosa. Là le popolazioni indigene sono in realtà la maggioranza e oggi ci sono persino norme costituzionali per quelli che chiamano i "diritti della natura"; la natura ha diritti che dobbiamo preservare, il che è un aspetto delle società tradizionali che emerge in un modo o nell'altro.

L'Ecuador, che ha una vasta popolazione indigena e una popolazione influente ... l'Ecuador è un produttore di petrolio e proprio oggi sta cercando di ottenere assistenza per tenere il petrolio sottoterra, dove dovrebbe stare. Sta cercando di ottenere assistenza di paesi più ricchi per poter fare quello che probabilmente non riuscirebbe a fare. Beh, questo sta accadendo in tutto il mondo, l'opposizione alle attività minerarie, alla distruzione delle risorse, all'uso dei combustibili fossili, dappertutto.

Si vada all'altro estremo, ai paesi più ricchi e più potenti del mondo come, in particolare, gli Stati Uniti e il Canada. Stiamo guidando la corsa al disastro. Quando il presidente e l'opposizione politica sono euforici a proposito di quelli che definiscono cent'anni di indipendenza energetica, stanno parlando di cent'anni di corsa alla distruzione dell'ambiente, perché è questo che ciò significa. Dei circa cento paesi rilevanti, gli Stati Uniti e il Canada sono probabilmente gli unici a non avere un programma nazionale per limitare l'uso dei combustibili fossili, nessuna condizione nazionale sulle energie rinnovabili. Non possiamo dire che gli altri stiano andando alla grande, ma almeno stanno facendo qualcosa. Noi no.

Perciò abbiamo da un lato la corsa al disastro, qualcosa di simile alla proverbiale corsa dei lemming giù dalla scogliera, guidata dai settori più ricchi, più potenti, più avanzati e che si presumono più illuminati del mondo, e dall'altro abbiamo un tentativo di prevenire il disastro, di mitigarlo, di occuparsene, proveniente da quelli che definiamo primitivi e non istruiti. Se mai ci sarà uno storico futuro guarderà indietro a questo periodo con stupore.

D: Hai detto che è cominciata intorno al 1750, questa corsa al disastro; corrisponde anche all'ascesa del capitale?

NC: L'industrializzazione, che è diventata rapidamente capitale. L'Olocene comincia intorno all'epoca dell'ascesa dell'agricoltura e il

recesso delle età glaciali che vi coincisero.

D: E' stato annunciato di recente che abbiamo superato una soglia climatica pericolosa.

NC: Sì, 400 parti di CO2 per milione. Abbiamo raggiunto quella che è stata considerata una soglia dalla quale può non esserci ritorno. E' una scoperta molto importante. E' imminente. C'è stata una quantità di prove al riguardo. Se si seguono con attenzione queste cose, ogni numero di una rivista scientifica ha qualche grave ammonimento. Un paio di settimane fa c'è stato un articolo su Science, il principale settimanale scientifico degli Stati Uniti, che riferiva che c'erano stati i primi studi di 500 anni di analisi del permafrost, del permafrost siberiano. E si può misurare come il riscaldamento climatico abbia influenzato lo scioglimento del permafrost. E secondo le conclusioni di tale articolo, che sono parecchio sinistre, anche il livello di riscaldamento previsto, non quello proiettato, il livello previsto prudenzialmente, anche quello sarebbe sufficiente a sciogliere il permafrost, il che significa consentire la liberazione di enormi masse di metano, che è ancor più distruttivo dell'anidride carbonica, e che scatena un processo in intensificazione che potrebbe semplicemente decollare.

D: [Questa domanda è di] un tredicenne, ma in un certo senso hai già risposto a questo, ma loro la pongono in questo modo: hai menzionato che "è in gioco il destino della specie" e ciò potrebbe significare che è in gioco il nostro futuro di ragazzi, perciò cosa possiamo fare come ragazzi per garantirci di averlo almeno, un futuro?

NC: Beh, non voglio essere troppo allarmista in proposito. Non è che la nostra specie scomparirà. Significa che le condizioni di quella che consideriamo un'esistenza minimamente decente possono deteriorarsi nettamente. Così, per esempio, l'intera Boston potrebbe finire sommersa. Naturalmente per paesi poveri come il Bangladesh si tratta di una catastrofe totale per centinaia di milioni di persone. Nell'Asia meridionale i ghiacciai si stanno fondendo sull'Himalaya. Se tale scioglimento raggiungesse un certo punto, l'Asia meridionale, con centinaia di milioni di persone, potrebbe diventare invivibile. Queste sono conseguenze davvero gravi. Gli esseri umani sopravvivranno, ma in un mondo molto diverso. Dunque cosa possiamo fare al riguardo? Possiamo fare quello che stanno facendo i cosiddetti popoli "primitivi": arrestarlo. Non occorre tirar fuori ogni goccia di idrocarburi dalla terra. Può restare sottoterra, dov'è il suo posto. E potremmo dedicare le nostre energie a non sprecare quanti più combustibili fossili possibile e a sviluppare alternative che ci consentiranno una società che sopravviva. E' tecnicamente fattibile, è una questione di scelte, e disponiamo delle scelte. E i ragazzi, chi pone la domanda ha perfettamente ragione ... questa generazione può già cominciare a vedere le cose in modo serio ... i loro figli, ancora di più.

D: Quando ti sei rivolto a una stanza piena di bambini di otto anni, quale è stato l'argomento generale della discussione?

NC: Ho parlato di questo in un modo che ho sperato risultasse comprensibile a bambini di otto anni.

D: Cosa è stato importante per loro?

NC: Quello che è importante per loro, a meno qualcuno non li induca a pensarci, è semplicemente ciò che è immediato, come "posso avere un iPad?"

D: O un gelato?

NC: Forse un iPad è più probabile. (ride)

D: Supponi che fossero seduti qui. Come affronteresti questi problemi con bambini di otto anni?

NC: Essenzialmente con quello che ho appena detto, che può essere detto a ogni livello. Si può parlarne a laureandi in scienze o se ne può parlare a

bambini di otto anni, a un livello o a un altro. Sono gli stessi problemi. Non so se quello adatto a farlo bene, ma si può provare a farlo. Lo si può fare con i propri figli, cosa che in realtà abbiamo fatto.

D: Se qualcuno affermasse che gli Stati Uniti si stanno sempre più muovendo verso forme di fascismo, individuaresti prove che è vero?

NC: Oh, sì, prove molto impressionanti. In realtà non mi sono mai aspettato molto da Obama. Ho pensato che fosse prevalentemente aria fritta, ma una cosa mi ha sorpreso ed è l'intensità della sua aggressione alle libertà civili, che va oltre qualsiasi spiegazione razionale io riesca a immaginare ... [incomprensibile]... e si mostra in una molteplicità di modi. Uno dei modi molto spettacolari e che non ha a che vedere con il ramo esecutivo, è il modo in cui la società e l'economia si stanno sviluppando.

Così, per esempio, un paio di settimane fa c'è stato un articolo nella 'Sezione Economia' del New York Times, forse lo hai visto, su qualcosa chiamato "Occhiali Google". Google sta producendo occhiali, possono già essere sul mercato, che hanno un piccolo computer incorporato, un computer minuscolo, che ti consente di essere su Internet ventiquattr'ore al giorno. Già questo di per sé è un capo d'accusa di cui non voglio nemmeno parlare. Ma è ancora peggio, perché questo congegno fotografa anche tutto quello che succede e immagino che già ora o presto registrerà tutto quello che succede. Perciò tutto quello che succede attorno alla persona che indossa questa cosa finisce su Internet.

Il giornalista ha chiesto a Eric Schmidt, uno dei fondatori di Google, se pensasse che questa fosse un'invasione della privacy. E la sua risposta penso possa essere lo slogan dell'era che sta per arrivare. La sua risposta è stata: "Beh, se stai facendo qualcosa che non vuoi sia su Internet, allora non dovresti farla." Non so se fascismo sia il termine esatto, qui si va oltre quello ... questa concezione che tutto debba essere pubblico e in una certa misura penso si stia infiltrando nella coscienza dei giovani. Non frequento Facebook ma chi lo fa mi dice che l'esibizionismo dei giovani è semplicemente spaventoso ... tutto deve essere su Internet, tutto quello che faccio. E l'idea che tutto debba essere pubblico va oltre qualsiasi cosa abbia mai immaginato il Grande Fratello.

Se si leggono le riviste di tecnologia, come la MIT Technology Review, lo si vede emergere sempre di più. Così c'era una notizia in un numero recente che diceva che le imprese cominciano a essere prudenti nell'usare computer con parti prodotte in Cina, perché adesso è apparentemente possibile tecnicamente incorporare nei componenti di un computer un qualche dispositivo che individua tutto ciò che il computer sta facendo, ogni tasto battuto, e lo ritrasmette al "Quartier Generale dell'Esercito Popolare di Liberazione" in Cina. Beh, l'articolo non è continuato affermando che se possono farlo in Cina lo possiamo fare molto meglio qui. Dunque questo vale per ogni computer fabbricato qui o fabbricato da un'impresa statunitense e se non sta succedendo ora, potrebbe succedere e potrebbe succedere presto, il che significa che tutto quello che fai su tuo computer finisce al Grande Fratello nell'enorme archivio di dati che Obama sta costruendo in Utah. E le cose stanno peggiorando.

C'è appena stata una notizia da uno dei principali laboratori di robotica. Hanno lavorato per una decina d'anni, credo, a cercare di sviluppare robot, cioè essenzialmente droni; robot controllati delle dimensioni di mosche. L'esercito si è interessato a questo perché potrebbe significherebbe che sarebbe sorvegliato tutto quello che succede nel tuo soggiorno o nella tua cucina e tu non te ne accorgesti, perché è semplicemente una mosca che vola. Ciò rende pubblica ogni cosa. Beh, di nuovo, non lo si può chiamare fascismo, perché i fascisti non hanno mai sognato nulla di simile. Non se lo è mai sognato Orwell. E' oltre l'immaginabile. Ed è a portata di mano e può già star accadendo. Ed è accettato. Viviamo in una società della sorveglianza di un genere che davvero non è mai esistito prima, ed è accettato. Alcune società sono più estreme della nostra, come la Gran Bretagna: telecamere dappertutto, registrazioni dappertutto. E' probabile che tutto ciò che facciamo, almeno elettronicamente, possa essere

intercettato, forse è raccolto dai sistemi di sorveglianza. E la tesi di Eric Schmidt, che lui non stava criticando, diceva che le cose vanno come dovrebbero, potrebbe ben diventare lo slogan dell'era in arrivo a meno che si faccia qualcosa per impedirlo. Può esserci dietro anche la forza. Io sto soltanto parlando dell'aspetto della sorveglianza. Una volta che siano raccolti dati che ti dicono tutto di una persona, forse compreso un mucchio di invenzioni, il che pure accade, allora c'è un mucchio di controllo che può accompagnarvisi.

D: Quelli che stai descrivendo suonano come gli aspetti peggiori di un romanzo di Philip K. Dick.

NC: Di chi?

D: Philip K. Dick, lo scrittore di fantascienza.

NC: Non lo conosco. Ma questo è peggio di qualsiasi fantascienza io conosca, ed è reale, direttamente dalle riviste di tecnologia. Non è fantascienza.

D: E riguardo all'effetto psichico del sapere di vivere in una società dove sai di essere sotto sorveglianza costante, anche in termini dell'impatto sulla comunità degli attivisti?

NC: Quello che ritengo sia più preoccupante è quanto mi è stato detto almeno a proposito dei bambini e di Facebook, che lo accettano come legittimo, che si dovrebbe esporre tutto al pubblico.

D: Dunque, in altre parole, dal tuo punto di vista, basato sulla nostra età, vediamo che dovrebbero esserci dei limiti, che dovrebbe esserci della riservatezza, ma questi ragazzi non lo vedono?

NC: Quella è l'impressione che ricevo. Come dico, non lo verifico io stesso, ma ho amici che fondamentalmente cercano di controllare i loro figli su Facebook e molti di loro sono semplicemente inorriditi da quel che vedono. Cose che né tu né io ci saremmo mai sognati di rendere pubbliche. Questa idea che in qualche modo devi essere in contatto con tutto quello che succede nel mondo emerge in ogni sorta di modi.

Puoi averlo visto nel corso dell'inverno. Ci sono stati articoli sulla stampa, forse sul Boston Globe. Una strana epidemia che si stava diffondendo tra le adolescenti di Boston e non riuscivano a capire di cosa si trattasse, ma c'era un mucchio di malate. Poi finalmente lo hanno scoperto. Era spossatezza. Era spossatezza per le ragazze andavano a letto con il cellulare in mano in modo che se per caso alle tre di notte qualcuna che conoscevano si era mangiata un tramezzino che dovevano conoscere, era qualcosa che non ci si poteva perdere, e perciò non dormivano.

D: Stai scherzando?

NC: Non penso sia uno scherzo.

D: Questo si applica a un'altra domanda posta da uno studente. Da un lato la vita è una specie di iper-spettacolo, ma poi lo studente chiede: "Perché la scuola è così noiosa?"

NC: E' una domanda ottima. Non c'è ragione per cui la scuola debba essere noiosa. La scuola può essere l'esperienza più eccitante mai avuta, e a volte lo è. Se le scuole sono noiose è perché sono state prese decisioni di renderle noiose e alcune di tali decisioni sono a livello federale e alcune a livello statale, comunque si tratta di decisioni. Dunque l'idea di insegnare in funzione dei test è mirata a rendere l'istruzione quanto più noiosa, stupida e istupidente possibile.

In un posto come il MIT, un'istituzione orientata alla ricerca, l'idea sarebbe bizzarra. Si cerca di incoraggiare le persone a porre domande, contestare, creare, pensare per conto loro. Si possono utilizzare i test ma solo come controllo; sai, vediamo quanto bene vanno le cose, o vediamo

quali cose mancano. Ma l'idea di porsi come obiettivo di insegnare in funzione di test è grottesca. In realtà, ciò risale all'Illuminismo.

Se riandiamo all'Illuminismo, centinaia di anni fa, ci sono stati dibattiti ... era l'inizio della riflessione sull'istruzione su larga scala, non solo per l'aristocrazia. E c'erano tipo due modelli che erano proposti. Si tratta di centinaia di anni fa, il diciottesimo secolo. In un modello l'immagine usata era di pensare all'istruzione come al versare acqua in un contenitore. Quello è l'insegnamento in funzione dei test. Si versa acqua in un recipiente che poi ci è restituita. Chiunque abbia la nostra età o che sia stato a scuola ha avuto una quantità di esperienze riguardo al dover studiare per un esame di qualche materia per la quale non provava interesse, e abbiamo studiato, abbiamo imparato tutto quello che c'era da imparare, abbiamo superato l'esame e una settimana dopo abbiamo tutto di quella materia. Quello è versare acqua in un recipiente.

Per l'altro sistema l'immagine usata da uno dei fondatori del sistema moderno di istruzione superiore [Wilhelm von Humboldt], nel diciottesimo secolo, era che l'educazione doveva essere come tracciare un percorso lungo il quale lo studente procede a modo suo. C'è una certa struttura, si cerca di conseguire qualcosa, ma l'idea è di incoraggiare la ricerca individuale e la gioia della scoperta, e della sfida, e forse di modificare il percorso, perché avrebbe dovuto essere diretto da qualche altra parte.

Uno dei grandi fisici moderni che hanno insegnato qui, Victor Weisskopf, era famoso per un commento che era solito fare ai corsi delle matricole; insegnava fisica alle matricole; se gli studenti gli chiedevano "di cosa ci occupiamo in questo semestre?" soleva dire: "Non importa di cosa di occuperemo. Importa quello che voi scoprirete". Perché allora si impara come scoprire, e si impara quanto sia importante, e se lui non avesse trattato qualcosa, bene, te ne saresti occupato da solo dopo aver imparato come apprendere. C'è parecchio dibattito al riguardo, particolarmente nell'insegnamento della scienza dove proprio si devono avere sfide e domande costanti. Sai, forzare i confini altrimenti il campo morirà. Dunque lì l'idea di insegnare in funzione dei test è davvero un anatema, ma adesso costituisce il programma nazionale.

D: Perché imporre un progetto di istruzione così noioso all'intera popolazione dei ragazzi?

NC: Si possono fare congetture sui motivi, ma direi che questo è stato discusso qui nel diciannovesimo secolo, proprio qui in realtà, nel Massachusetts, quando stavano avviandosi gli inizi dell'istruzione pubblica di massa, cosa che fu uno sviluppo positivo. E' importante avere un'istruzione pubblica di massa e gli Stati Uniti furono una specie di pioniere in ciò. Ma all'epoca Ralph Waldo Emerson scrisse che vede i potenti favorire l'istruzione di massa e quando chiede loro perché, loro dicono: "Beh, è perché stanno arrivando milioni di elettori, persone che stanno ottenendo il diritto di voto, e dobbiamo assicurarci di istruirli per trattenerli da saltarci alla gola". In altre parole istruirli alla passività e all'obbedienza e non a pensare e a contestare per conto loro, perché finiranno per saltarci alla gola. Diranno: "Non vogliamo essere subordinati al vostro potere."

Queste sono preoccupazioni che risalgono indietro nella storia. Dunque, nel diciassettesimo secolo in Inghilterra ci sono le prime rivoluzioni democratiche moderne. E fu durante la guerra civile inglese. La guerra civile inglese oppose il parlamento al re, ma ci furono anche predicatori itineranti, attivisti, libelli, una quantità di organizzazione popolare che fu parecchio democratica radicale. E la piccola nobiltà, i ricchi ne erano impauriti. E lamentavano che sentivano il popolo dire, e qui sto citando, "non vogliamo né re né parlamento; non vogliamo essere governati da signori, cavalieri e signori che non fanno che opprimerci. Vogliamo essere governati da compatrioti uguali a noi, che conoscono i dolori del popolo." Beh, questo è pericoloso e ci si deve assicurare di avere un sistema di istruzione che tolga dalla testa del popolo ogni pensiero di quel genere. Al popolaccio non deve essere consentito di pensare con la sua testa.

Queste riflessioni arrivano dritte fino al presente. Entrano nell'industria della propaganda, nel pensiero intellettuale liberale a proposito di come dovrebbe funzionare la democrazia e nel sistema di istruzione. Se sia questo il motivo per cercare di banalizzare il sistema di istruzione o no, beh, se ne può discutere, ma certamente è una storia che risale molto indietro ed è comprensibile.

D: Non c'era un incentivo per la classe imprenditoriale ad addestrare il pubblico in modo tale che sarebbe diventato una massa di lavoratori utili nelle fabbriche e così via, ma ora le cose non stanno più così?

NC: Oh, certo. In realtà se si risale alle origini del sistema d'istruzione di massa negli Stati Uniti, gran parte dell'obiettivo consisteva nel prendere i contadini indipendenti, che tendevano a essere parecchio radicali, e a trasformarli in mezzi di produzione nel contesto di una fabbrica disciplinata. E la gente vi si oppose enormemente, ma ciò costituì gran parte del sistema di istruzione. Ma ce n'è ancora bisogno. Può non esserci bisogno di persone che girino viti e così via, ma serve una popolazione di servizio. Occorrono persone che facciano funzionare il mondo; non possono esserci solo i predatori di Wall Street che si mangiano tutto e distruggono l'ordine sociale riempiendosi le tasche di soldi. Qualcuno deve fare il lavoro della società.

D: Considerato il mondo che sei andato descrivendo, quando ti è stato chiesto negli anni cosa può fare la gente per reagire, tipicamente tu cominci dicendo che la gente deve imparare come organizzarsi. Pensi che organizzarsi nel 2013 richieda tattiche e strategie diverse dall'organizzarsi negli anni '30 o '60?

NC: Certo, ci sono problemi diversi. C'è una quantità di problemi che sono molto impressionanti oggi e che non lo erano, o che non sapevamo che lo erano, cinquant'anni fa; per esempio le cose di cui abbiamo parlato. Cinquant'anni fa io e altri non sapevamo quanto sinistra sia la crisi ambientale. Ora lo sappiamo, per cui dovremmo organizzarci a tale riguardo. Sapevamo, ma non abbiamo fatto abbastanza al riguardo, quanto terribile fosse la minaccia della guerra nucleare, e forse sta anche crescendo. E' ancora molto grave.

I cambiamenti del sistema economico negli ultimi quarant'anni hanno fatto sorgere pericoli nuovi. Se si va indietro a quarant'anni fa, le banche erano fondamentalmente piccole istituzioni in cui si depositavano i soldi in più e loro li prestavano a qualcuno per comprarsi un'automobile o roba del genere. Ciò è enormemente cambiato. Oggi, quelle che chiamano banche sono società d'investimenti e rappresentano quasi la metà dell'economia e sono prevalentemente distruttive. Alcuni stime del Fondo Monetario Internazionale dicono che praticamente i loro interi profitti derivano dalla politica assicurativa del governo che è enorme. Non si tratta semplicemente dei salvataggi che sono visibili alla gente; quelli sono soltanto la schiuma superficiale. Ha un mucchio di conseguenze, la politica del "troppo grandi per fallire"; migliorano le valutazioni creditizie, si ottengono soldi facili in ogni sorta di modi, e ciò accumula enormi profitti. E' prevalentemente distruttivo per l'economia.

Gli economisti non lo studiano granché, e la cosa è interessante perché è un fenomeno enorme. Ma i pochi che lo fanno suggeriscono che probabilmente è molto dannoso. In realtà probabilmente il corrispondente finanziario di spicco del mondo di lingua inglese, il più rispettato, è Martin Wolf del Financial Times. Egli descrive le istituzioni finanziarie moderne come una larva che mangia il suo ospite dall'interno e lo distrugge. La larva essendo il sistema del mercato. E' un'immagine parecchio potente e ha parecchi dati per suggerirlo. Dunque questo è un tema nuovo. E porta a ogni genere di problemi specifici come, per dire, una tassa sulle transazioni finanziaria, incorporare le grandi banche, por fine alla politica assicurativa del governo ... Voglio dire, ogni genere di cose... rivolgere al lavoro produttivo le enormi risorse disponibili.

Se si dà un'occhiata alla società di oggi, è davvero qualcosa di surreale. Ci

sono più di venti milioni di persone negli Stati Uniti che cercano lavoro, molte di più che hanno semplicemente smesso di cercarlo e ancora molte di più che sono sotto-occupate, o a tempo parziale o molto al di sotto del loro livello di competenza. E' un costo umano enorme. Basta dare un'occhiata in giro per il paese e si può vedere l'immenso numero delle cose che andrebbero fatte. E non è perché manchino le risorse. Le imprese hanno soldi che traboccano dalle loro tasche. Non sanno cosa farsene; i profitti sono più elevati che mai. Le istituzioni finanziarie sono più grandi e più ricche che mai per produrre altre distruzioni.

Dunque c'è questa situazione in cui c'è un numero enorme di braccia in ozio che vogliono lavorare, ansiose di lavorare, c'è un'enorme quantità di lavoro da fare, ci sono risorse enormi per farlo e il sistema è così corrotto che non si può mettere tutto questo insieme. Questo è semplicemente il mondo in cui sono strutturate le istituzioni. Possono essere cambiate. In realtà stiamo andando meglio dell'Europa. Non è che siamo gli ultimi della classe.

D: Abbiamo appena superato il decimo anniversario dell'attacco USA contro l'Iraq e la successiva occupazione. Sono morti a migliaia e secondo un conteggio forse più di un milione di persone sono state uccise senza necessità. A meno che mi sia sfuggito, non ho visto alcun arresto, alcun processo, alcuna incriminazione di persone in questo paese per quelle morti.

NC: E' ancor peggio di così. E già abbastanza brutto, sì, centinaia di migliaia di morti, forse di più; ci sono stati forse quattro milioni di profughi, milioni di loro sfollati fuori dal paese, forse il quaranta per cento della classe intellettuale, della classe istruita, andato, il sistema culturale distrutto; il paese era praticamente a standard del primo mondo, il più avanzato nel mondo arabo ... devastato. La società a malapena sta emergendo dalla distruzione. Si legge sui giornali che ci sono attentati ogni giorno, scontri ogni giorno. Distruzione a parte, l'invasione ha scatenato un conflitto etnico, un conflitto tra sciiti e sunniti che non esisteva prima e che è diventato estremamente feroce e brutale in Iraq, ma, ancor di più, oggi si è esteso a tutta la regione. E' al cuore della distruzione in Siria, ad esempio. Sta sviluppando conflitti regionali che potrebbero essere enormemente dannosi. Tutte queste sono conseguenze dell'invasione.

Ora, ci sono dei principi cui forse non amiamo pensare, ma ci sono e li abbiamo creati noi, li abbiamo consolidati. Sono i principi fondanti della legge internazionale moderna che derivano direttamente dal Tribunale di Norimberga, e non saranno mai ripetuti abbastanza spesso. Il Tribunale di Norimberga, che portò all'impiccagione dei criminali di guerra tedeschi dichiarò che "l'aggressione è il Crimine Internazionale Supremo poiché include tutti i mali che ne seguono", tutti, come tutto ciò che ho appena descritto. E un altro commento formulato da Robert Jackson, il giudice Robert Jackson che era il pubblico ministero capo statunitense a Norimberga ... lui si rivolse al tribunale e disse che "dovremmo comprendere che stiamo qui porgendo agli accusati un calice avvelenato, uccidendoli, e se ne beviamo anche noi dobbiamo subire lo stesso giudizio o altrimenti dobbiamo ammettere che questa è soltanto una farsa, la giustizia dei vincitori."

Questo è stato il caso di aggressione più chiaro che si possa immaginare. Soddisfa ogni criterio dell'aggressione, dunque tutto il resto ne consegue. E quello che pure segue è quanto hai appena detto. Non occorre spendervi nemmeno una parola.

D: Il generale guatemalteco sostenuto dagli Stati Uniti Rios Montt è stato giudicato colpevole di crimini contro l'umanità e pochi giorni dopo è stato liberato. Pensi che ci siano state pressioni degli USA per liberarne e così non creare un precedente?

NC: Sospetto che sia stata l'élite guatemalteca. Ma quando si parla dell'élite guatemalteca ci si deve porre la domanda del perché esista. Com'è che questo gruppo maligno di elementi europeizzati dell'élite

governa la società? Ci sono dei motivi. Risalgono a cinquant'anni fa e a tutto quello che è seguito.

Cinquant'anni fa ci furono gli inizi di una rivoluzione democratica in Guatemala. Gli Stati Uniti non l'avrebbero tollerata. In realtà di tratta di sessant'anni, il 1954. E gli Stati Uniti, sotto Eisenhower, condussero un colpo di stato militare che eliminò e distrusse il nascente sistema democratico che avrebbe accresciuto il potere popolare e ridotto, forse eliminato, la vorace, distruttiva élite europeizzata. La rimettemmo al potere, istituimmo dittature militari che da allora sono andate lacerando il paese con il costante sostegno statunitense, compreso il periodo delle azioni genocide di Rios Montt sugli altipiani, fortemente appoggiate da Ronald Reagan. Il Congresso vi impose alcune limitate restrizioni, per cui il paese si rivolse altrove, principalmente a Israele per le forniture di armi e di addestramento e via di seguito che furono utilizzate per attuare un virtuale genocidio, ma in realtà si va oltre.

Ancor oggi i maya fuggono negli Stati Uniti, cercando di attraversare il confine in Messico per andar via dalla distruzione di cui noi siamo responsabili. Vedi parlarne da qualche parte? Ci sono articoli sugli immigrati e su quale grande problema costituiscano, e si vedono notizie sul processo a Rios Montt, e a volte c'è un articolo che dice che Clinton si è scusato. OK, bello. I nazisti che furono impiccati a Norimberga si scusarono? No. Ma mettere insieme il tutto? Prova a trovare qualcuno che lo faccia!

Doug Morris (dmorriscott@yahoo.com) lavora presso l'Università del Nuovo Messico Orientale; John Holder (holder@hartford.edu) lavora all'Università di Hartford.

Da Z Net – Lo spirito della resistenza è vivo

www.znetitaly.org

Fonte: <http://www.zcommunications.org/noam-chomsky-beyond-fascism-by-noam-chomsky>

traduzione di Giuseppe Volpe

Traduzione © 2013 ZNET Italy – Licenza Creative Commons CC BY-NC-SA 3.0

(fonte: Z Net Italy - segnalato da: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://znetitaly.altervista.org/art/11303>

Religioni

I cristiani da salotto contro la chiesa dei poveri (di Mario Pancera)

Il cinismo di una lotta di classe che distribuisce la carità da un lato e bombe e corruzione dall'altro. Sempre sulle stesse persone. Povero papa Francesco, quanto durerà? Ricordo di Giulio Girardi di Mario Pancera

«La chiesa per essere davvero, e non solo a parole, la chiesa dei poveri, deve partecipare concretamente alle loro lotte, deve fare una scelta di classe», diceva l'ex sacerdote, ma sempre credente, Giulio Girardi. Filosofo e teologo, Girardi (Il Cairo 1926-Roma 2012) era un salesiano, ha partecipato al Concilio Vaticano secondo, esperto di ateismo, era stato anche lodato Paolo VI; ha insegnato nella Facoltà filosofica salesiana di Roma, alla Catho di Parigi, a Lumen gentium di Bruxelles: è stato praticamente cacciato da tutti gli istituti. È stato alla fine sospeso a divinis. Perché? Era convinto che cristianesimo e marxismo potessero trovare qualche punto d'accordo nell'interesse delle classi più povere, le oppresse.

Papa Francesco parla spesso dei poveri e della chiesa dei poveri: non si può essere cristiani da salotto, spiega. E quel «salotto» è più che un ammonimento: i cristiani da salotto sono atei. Non parlano, certo, di

condurre lotte di classe tra poveri e ricchi, ma queste lotte di classe le vivono. Forse non se ne accorgono. Anzi, proprio le fanno. In senso contrario a quanto sosteneva Girardi: con il loro comportamento i cristiani da salotto combattono una lotta di classe, quella dei ricchi contro i poveri o, se si preferiscono termini politici, del capitalismo contro il proletariato. Vanno a messa tutte le domeniche e le feste comandate, si accostano alla comunione e fanno la carità. Tengono in vita quella classe che, in concreto, li mantiene in vita.

Come mettere insieme fede e ateismo marxista? Su questi argomenti Girardi ha tenuto conferenze, lezioni, scritto libri. Era un uomo di pace: ha fatto pure parte del Tribunale Russell II. Ha esplorato i movimenti rivoluzionari dell'America latina, negli anni in cui, per esempio, in Cile dominava Pinochet, e a Cuba combattevano Castro e Guevara. Ha, insomma, vissuto, da intellettuale «dentro» le rivoluzioni dei poveri che, volere o no, si richiamavano insieme al Vangelo e a Marx. Ed ecco il perché della sua formazione e dei suoi intendimenti. È stato uno dei maggiori esponenti della cosiddetta Teologia della liberazione e, ovviamente, dei Cristiani per il socialismo.

Sembra medioevo, ma i poveri ci sono ancora, le guerre per il potere si spostano qua e là sul globo, le lotte di classe continuano anche se non se ne parla: basta guardarsi in giro e si vedono i vincenti e i perdenti. I primi hanno sempre più denaro, i secondi sempre più miseria. Giulio Girardi potrebbe riprendere oggi le sue lezioni di ieri: non è cambiato nulla. E ancora verrebbe allontanato dalle autorità ecclesiastiche. Troverebbe nemici, nonostante papa Francesco, che viene dall'altra parte del mondo e, senza dubbio, è assai attento ai problemi della povertà.

La parola povertà è astratta, è sempre meglio dire: i poveri, i poveri si contano, si vedono. E ci sono poveri così poveri che non li vuole nessuno, nemmeno gli eventuali marxisti rimasti nell'arena sociale e politica: sono i sottoproletari. I sottoproletari non sanno quello che fanno, non sanno parlare, non sanno scrivere, non si sanno spiegare: urlano, chiedono, vogliono. Sono i miserabili, non li vuole nessuno. Uomini o donne, bianchi, neri, mulatti. Vengono usati, sfruttati, buttati via: in Italia, in Russia, in Cina, in Africa, nelle Americhe. Costatazione comune, senza possibilità di equivoci. E cosa fa la chiesa cattolica? Domanda comune, con mille risposte. «La chiesa, se vuole essere la chiesa dei poveri, deve fare una scelta di classe», così ripete oggi, dall'eternità, padre Girardi.

Una voce dal cortile: «Oggi un papa va nelle favelas di Rio de Janeiro...»

Seconda voce: «E la chiesa?»

Terza voce: «Speriamo che venda la tomba d'oro di padre Pio».

Mario Pancera

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1890

[Il Papa, Lampedusa e la coerenza necessaria \(di Enrico Casale\)](#)

A margine della visita del Pontefice a Lampedusa, numerosi politici hanno rilasciato dichiarazioni di apprezzamento delle parole di Francesco. Nella realtà l'Italia continua a delegare a Tunisia e Libia il controllo dei flussi migratori, pur sapendo che i due Paesi non sempre rispettano i diritti umani. La denuncia di Giovanni Lamanna, gesuita, direttore della sezione italiana del Jesuit refugee service e l'analisi del sociologo Maurizio Ambrosini.

«Ho sostenuto da sempre che per quanto riguarda immigrati, immigrati illegali, clandestini e quant'altro la nostra politica di pura reazione, di puri respingimenti e impostata solo in modo securitario era una politica che andava cambiata perché non dava nessun risultato ed era una politica a mio avviso sbagliata». Il ministro degli Esteri, Emma Bonino, ha commentato così la politica dei respingimenti nel corso della trasmissione radiofonica Zapping (Rai Radio 1) a margine della visita di papa Francesco a Lampedusa. Leggendo le sue parole ci si chiede perché il titolare della Farnesina abbia parlato al passato. In realtà la politica dei respingimenti è tuttora prevista da accordi internazionali, ancora validi,

stipulati da Roma con le cancellerie di Tripoli e di Tunisi.

Con la Libia, l'Italia ha siglato diverse intese per il contenimento dei flussi migratori. La prima venne firmata nel 2007 da Giuliano Amato, allora ministro dell'Interno del governo Prodi. L'accordo prevedeva, in particolare, l'organizzazione di pattugliamenti marittimi congiunti davanti alle coste libiche per contrastare «efficacemente la partenza dei natanti e bloccare il tragico traffico degli esseri umani». Inoltre impegnava il governo italiano «a sostenere con l'Unione europea i programmi di cooperazione con la Libia, con particolare riferimento ai controlli sull'immigrazione clandestina».

Questa prima intesa è stata poi recepita nel Trattato firmato il 30 agosto 2008 dal premier italiano Silvio Berlusconi e dal rais libico Muammar Gheddafi. A fronte di investimenti di 5 miliardi di dollari da parte italiana, la Libia si impegnava a intensificare la lotta all'immigrazione clandestina che prevedeva controlli delle frontiere meridionali libiche, pattugliamenti congiunti nel Canale di Sicilia e respingimenti delle «carrette del mare».

Caduto il regime di Gheddafi nel 2011, il 3 aprile 2012 Italia (governo Monti) e Libia hanno firmato una nuova intesa. I due Paesi hanno riaffermato la collaborazione in tema di immigrazione. Una collaborazione che si concretizza nel sostegno dell'Italia alla formazione degli agenti libici e nel sostegno al rafforzamento delle frontiere marittime e terrestri. La politica dei respingimenti non è citata espressamente, ma nel testo si legge una frase dai toni criptici: i due Paesi si impegnano ad adoperarsi nella «programmazione di attività in mare negli ambiti di rispettiva competenza nonché in acque internazionali». Il che lascia intendere la possibilità di respingere gli immigrati in mare mentre si dirigono verso le coste italiane.

Dello stesso tenore è l'intesa sottoscritta il 6 aprile 2011 dall'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e il suo omologo tunisino Habib Essid. In questa intesa Tunisi si impegnava a rafforzare i controlli per evitare nuove partenze e per «accettare la riammissione rapida delle persone che arriveranno in Italia».

«Ufficialmente - spiega Giovanni Lamanna, gesuita, direttore del centro Astalli, la sezione italiana del Jesuit refugee service - il termine "respingimenti" è stato eliminato dalla politica dell'immigrazione italiana dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo che ha condannato il nostro Paese per questa pratica. Ma al di là del fatto che i respingimenti vengano o meno praticati, la cosa grave è che noi abbiamo delegato il controllo dei flussi migratori a Paesi che non rispettano i diritti dell'uomo. I migranti che vengono quindi trattenuti in Libia e Tunisia vivono in condizioni terribili: in container che si arroventano al sole estivo, con cibo scarso, le donne rischiano ogni giorno di essere violentate. Di fronte a questa tragedia siamo indifferenti. Papa Francesco ha centrato nel segno quando ha detto che ormai siamo di fronte a una "globalizzazione dell'indifferenza"».

(fonte: Popoli - Webmagazine internazionale dei gesuiti)

link:

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Il_Papa_Lampedusa_e_la_coerenza_necessaria.aspx

Notizie dal mondo

[Africa](#)

[I vescovi centrafricani: la crisi è drammatica \(di Enrico Casale\)](#)

«La popolazione vive ormai nella paura e nello smarrimento. A rimetterci è la buona convivenza che un tempo era una caratteristica del Paese al di là delle differenze politiche, etniche e religiose». La conferenza episcopale del Centrafrica non poteva essere più chiara nel denunciare la situazione precaria che il Paese sta vivendo da tre mesi. E cioè dal 24 marzo quando i

ribelli della coalizione Seleka («alleanza» in lingua sango) hanno rovesciato con un golpe il presidente François Bozizé. Si tratta, spiegano i prelati nel documento finale dell'assemblea ordinaria che si è tenuta domenica 23 giugno, di un conflitto grave e di proporzioni tali che il Paese non ha mai conosciuto. Una crisi che sta disseminando violenza e che vede come protagonisti molti combattenti stranieri tra i quali sudanesi e ciadiani.

«Sul piano sociale - è scritto nel documento - dobbiamo fare i conti con un grave bilancio in termini di morti, violenze sessuali, saccheggi, villaggi incendiati, distruzioni di campi coltivati, espropri illegali di abitazioni (...). Il popolo sta subendo un trauma la cui conseguenza è l'aumento dei suicidi e della depressione». La responsabilità delle violenze è da attribuire alle milizie che si rifiutano di consegnare le armi e rispondono solo ai loro capi «senza alcuna etica o deontologia».

Le conseguenze sono terribili sia sul piano economico, con la distruzione del già fragile tessuto produttivo; sia su quello educativo, con il rischio che i bambini perdano l'anno scolastico a causa della chiusura delle scuole; sia, infine, su quello religioso e culturale, con l'accresciuta tensione tra la comunità cristiana e quella musulmana, provocata dalla presenza di mercenari stranieri di fede islamica.

La Conferenza episcopale invita tutti a intraprendere un «cammino di riconciliazione e ricostruzione nazionale» e a respingere la tentazione di una guerra di religione con i musulmani. Proprio per favorire il dialogo tra le comunità, i vescovi indicano nella «Piattaforma dei leader religiosi», creata di recente in Centrafrica, un mezzo indispensabile per favorire il dialogo e con esso superare la crisi e smorzare le tensioni.

(fonte: Newsletter Popoli)

link:

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/I_vescovi_centrafricani_la_crisi_e_drammatica.aspx

Egitto

Uno sguardo sull'Egitto, dall'India (di Feroze Mithiborwala)

Distogliamo per un attimo lo sguardo dalla Siria, e per commentare gli importantissimi eventi egiziani, scegliamo di dare spazio a uno sguardo non occidentale. L'autore di questo scritto, Feroze Mithiborwala, è un militante indiano antimperialista (fa anche parte della National Alliance of People's Movements) ed è tra i firmatari dell'Appello internazionale per fermare la guerra in Siria.

Questo testo, tradotto dalla Redazione di Sibialiria, è inedito per l'Italia.

Egitto! Per tutta la notte sono rimasto inchiodato a guardare gli eventi in corso. E' chiaro dalla mobilitazione popolare, al Cairo a piazza Tahrir e davanti al palazzo presidenziale, e ad Alessandria, a Suez, a Mansoura, in tutti i centri del paese, che non solo i Fratelli musulmani guidati dall'ex presidente Morsi avevano perso il mandato popolare, ma che anzi questo mandato non avevano mai capito, a causa della loro prospettiva esclusivamente islamica. Il livello della mobilitazione, e le sue modalità, vivacissime e determinate, hanno superato l'insurrezione anti-Mubarak nel 2011. La rivoluzione Tahrir I era stata una sollevazione popolare e non un risveglio islamico; gli Ikhwan (Fratelli musulmani) e i salafiti non l'hanno compreso. Era stata una rivoluzione per un Egitto democratico, inclusivo, plurale e variegato, un paese nel quale i diversi settori della società potessero tutti godere dei propri diritti. Ma gli islamisti nel loro fervore hanno travisato il mandato tradendo l'anima dell'Egitto e la sua antica cultura e civiltà.

Ancora una volta sono stati soprattutto i giovani a prendere l'iniziativa e a lanciare il movimento Tamarod (Ribellione), raccogliendo per le dimissioni di Morsi 22 milioni di firme in tre mesi (Morsi aveva ottenuto 13 milioni di voti). Tamarod aveva promesso di far scendere in strada un milione di persone il 30 giugno. Ma in realtà sono stati milioni e milioni gli egiziani mobilitati; persone convinte che la rivoluzione fosse stata

tradita, tutto lo spazio sociale egemonizzato da Ikhwan e salafiti, l'economia peggiorata.

Gli egiziani non hanno accettato il fatto che il governo avesse promosso l'estremismo e il settarismo, emarginando i copti, che lo spazio secolare fosse perduto, che i laici, come i socialisti e i comunisti fossero emarginati totalmente dalle decisioni politiche. Occorreva dunque una battaglia per recuperare l'anima dell'Egitto.

Quanto alla questione centrale del ruolo dell'esercito, è chiaro che è stato il popolo a chiederne l'intervento. Chi teme che saranno i militari a reggere i giochi, deve sapere che quegli stessi giovani da Tahrir e dalle altre piazze rispediranno in caserma i militari, se questi tradiranno il mandato popolare. Lo hanno già fatto, prima contro Mubarak e poi contro l'esercito che aveva preso le redini nell'era post-Mubarak. Dunque, non sono molto preoccupato per il ruolo dell'esercito.

E c'erano soluzioni per prevenire questa crisi nazionale. Gli stessi Fratelli musulmani avrebbero potuto chiedere a Morsi di farsi un po' da parte per promuovere la formazione di un governo nazionale - che avrebbe poi dovuto rinegoziare la Costituzione per assicurare che essa rispondesse alle aspirazioni di tutti i settori della società, come non è adesso. E poi arrivare a elezioni parlamentari e presidenziali. Ma i Fratelli musulmani sono rimasti fermi, sottostimando il terreno di scontento e paura e perdendo ogni contatto con le sezioni non Ikhwan della società.

Sono certo motivo di preoccupazione alcuni fattori:

1) Sia Tahrir 1 che Tahrir 2 sono carenti quanto a linguaggio antimperialista e antisionista. Vorremmo vedere marce verso le ambasciate di Stati Uniti e Israele per chiedere che quei paesi pongano fine alle loro guerre e interventi nelle nazioni arabe e nel resto del mondo.

2) L'Egitto adesso è una società profondamente divisa e gli al-khwan musulmin e i salafiti hanno accentuato questa divisione con il loro atteggiamento monopolistico ed estremista. E' dunque responsabilità dei giovani, dei laici, delle sinistre, dei nazionalisti arabi e delle comunità religiose riuscire a coinvolgere tutte le frazioni della società, al di là della religione, del genere, della classe, delle tribù e dei gruppi religiosi, impegnando tutti i partiti politici per arrivare a un consenso nazionale, a una visione nazionale in ogni sfera della vita del paese. L'imposizione dei valori islamici o di quelli laici porterebbe a strozzature. Entrambi questi sistemi culturali dovranno impegnarsi a coesistere nel mutuo rispetto e comprensione.

3) Sarebbe necessario imparare dagli esperimenti di socialismo democratico in corso nell'America latina bolivariana; e la rivoluzione egiziana ha bisogno di sfidare il paradigma del neoliberalismo capitalista, le misure di austerità e i tagli ai sussidi pubblici, i prestiti del Fondo monetario e quelli del Qatar e dell'Arabia Saudita. Tutti elementi che renderebbero più povere le masse e metterebbero la nazione nelle mani degli sceicchi con petrodollari e dei banchieri Usa-Ue.

Sono fiducioso riguardo al futuro di questa grande civiltà, perché il popolo egiziano, guidato dalla sua gioventù, ha dimostrato tre volte in contesti politici diversi di essere all'erta e pronto a tornare alla carica contro chi tradisce le aspirazioni di una collettività che chiede democrazia, giustizia economica e sociale, mutuo rispetto ed eguaglianza religiosa, senza monopolio religioso dello spazio politico e sociale, un insieme laico e al tempo stesso islamico e cristiano.

Ora dovranno creare un governo civile di transizione formato da tutti i partiti politici e i settori sociali. Si tratterà di negoziare una nuova costituzione mediante referendum, fissando anche le date per elezioni presidenziali e politiche.

Il popolo egiziano sta imparando dai propri errori e al tempo stesso sta insegnando al mondo il vero significato del Potere popolare!

Feroze Mithiborwala

(fonte: Sibialiria)

link: <http://www.sibialiria.org/wordpress/?p=1704>

Appelli

Appello del Forum anti-razzista della Campania: Ius soli / diritto di cittadinanza (di Forum anti-razzista della Campania)

Il Forum anti-razzista della Campania è grato alla neo-ministra dell'integrazione, Cécile Kyenge, di aver proposto all'opinione pubblica italiana il tema della cittadinanza italiana, per tutti coloro che sono nati sul suolo italiano, il cosiddetto principio dello ius soli. Il Forum è fiero che, per la prima volta in un governo italiano, ci sia una ministra di origine africana, Cécile Kyenge. E' un evento storico per il nostro paese.

Per il Forum, il principio dello ius soli è una questione di civiltà ed è uno snodo cruciale per il futuro dell'Italia. Si tratta, fra l'altro, di 600 mila ragazzi/e, nati in Italia da genitori stranieri e che vivono nel limbo dei diritti umani. E' da vent'anni che si discute su questo tema in questo paese, senza mai arrivare a nulla!

Ci sono decine di proposte di legge che giacciono negli uffici del Parlamento. La più avanzata è quella portata avanti dalla campagna "L'Italia sono anch'io", sostenuta da 230 mila firme, che prevede l'applicazione del principio ius soli. Il comitato promotore "L'Italia sono anch'io", si è incontrato il 3 maggio scorso con la Presidente della Camera, Laura Boldrini, che si è impegnata a calendarizzare la discussione su questa proposta di iniziativa popolare.

Per questo siamo grati alla ministra Cécile Kyenge di aver riaperto il dibattito sullo ius soli. Un dibattito che ha scatenato subito il putiferio con toni razzisti e fascistoidi da far rabbrivire. Esprimiamo totale solidarietà alla ministra Kyenge per gli attacchi razzisti di cui è stata oggetto. Purtroppo dobbiamo constatare che il razzismo è un fenomeno in crescendo nel nostro paese.

Per questo sentiamo il bisogno di rilanciare oggi un dibattito pubblico su questo tema così fondamentale: il diritto di cittadinanza italiana per chi nasce sul suolo italiano, un principio già praticato in molti altri paesi. Perché tanta difficoltà ad accettarlo in Italia?

Il Forum antirazzista vuole promuovere un largo dibattito sullo ius soli nella regione Campania e in questa città di Napoli che ospita tanti giovani nati qui, ma che non sono cittadini italiani.

Ci appelliamo al mondo universitario e della ricerca perché riprenda in mano questo tema in dibattiti pubblici e conferenze.

Ci appelliamo al mondo della cultura: scrittori, artisti, musicisti, attori perché sostengano attraverso il loro lavoro il tema dello ius soli.

Ci appelliamo al mondo della scuola perché gli insegnanti con gli studenti approfondiscano i temi della cittadinanza e dell'interculturalità.

Ci appelliamo alle Chiese e alle diverse fedi perché evidenzino che siamo tutti figli di un unico Padre.

Soprattutto chiediamo a tutti (singoli e gruppi) di mettersi insieme per fare rete e così avere più forza per pesare sulle istituzioni e sul governo.

Per questo chiediamo a tutti i cittadini campani di firmare questo appello, memori di quelle parole di Nelson Mandela: "La libertà non è solo spezzare le proprie catene, ma anche vivere in modo da rispettare e accrescere la libertà degli altri. La nostra fede nella libertà deve essere ancora provata."

Forum Antirazzista della Campania

Napoli, 7 giugno 2013

Firmatari:

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano
(fonte: Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino)
link: http://www.ildialogo.org/appelli/indice_1370695991.htm

Associazioni

Documenti

Comunicato stampa: incontro dell'ANPI di Massa con il sindaco Volpi (di ANPI Massa)

Una delegazione della Sezione ANPI "Patrioti Apuani-Linea Gotica" di Massa, composta dal Presidente Torre, dal Vice Ianni, dal Segretario Vignali e dai membri del Direttivo Bigini, Rossi Marco e Cantarelli, il giorno 11 Luglio è stata ricevuta dal nuovo Sindaco di Massa Prof. Alessandro Volpi, al quale oltre a portare gli auguri da parte di tutti gli associati e partigiani per il Suo incarico, sono stati discussi alcuni aspetti riguardanti le attività relative alla Memoria, alla Resistenza e all'antifascismo.

L'incontro è stato utile e positivo e da parte del Sindaco è stato riconfermato l'impegno dell'Amministrazione, attraverso precisi accordi e contatti con l'Assessorato alla Cultura e l'Ufficio della Memoria e le altre Associazioni Partigiane e Combattentistiche, a continuare nel positivo rapporto instaurato in questi anni, nella gestione del Museo della Resistenza Città di Massa, nell'Archivio sulla Linea Gotica e con particolare attenzione alle iniziative da programmare per il 70° Anniversario della Liberazione e della Resistenza e verso i giovani, attraverso l'organizzazione di iniziative, di incontri per la divulgazione dei principi sanciti dalla Carta Costituzionale.

Il Sindaco inoltre si è impegnato a far visita alla nostra sede e al Museo della Resistenza, gestito dall'Anpi, in occasione di una apposita iniziativa in programma a breve.

Massa, 18/7/2013

Per la Sezione ANPI di Massa

Il Presidente
Roberto TORRE
(fonte: ANPI Massa)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1889